



## **Vietato abortire in Sicilia**



# I ritardi del presidente Lombardo

Vito Lo Monaco

Il 22 Maggio prossimo si insedierà l'Assemblea Regionale eletta quasi quaranta giorni prima. La formazione del nuovo governo, considerate le polemiche interne all'ampia maggioranza di centrodestra, probabilmente potrà concretamente attivarsi dopo le elezioni amministrative del 15 Giugno, cioè a due mesi dal voto e alla vigilia delle vacanze.

E' presumibile che l'attività legislativa possa avviarsi concretamente in autunno. Intanto i problemi della Sicilia e dei suoi abitanti si aggravigliano sempre più. Dall'agricoltura al turismo, dall'industria al credito e agli investimenti, dai servizi alla ricerca, salgono richieste di politiche pubbliche che favoriscano la competitività di un sistema economico, quello siciliano, debole, più di altri, di fronte alla concorrenza internazionale e a una mutata tendenza dell'economia planetaria alle prese con i problemi della crescita delle economie asiatiche e della più grave crisi petrolifera mai vista. Questioni presenti nell'agenda politica del nuovo governo nazionale, dell'Ue e di tutti i governi.

Esse richiedono ai sistemi politici nazionali e agli organismi internazionali una nuova governance e un'efficienza di funzionamento per fronteggiare le conseguenze non desiderate della globalizzazione, drammaticamente evidenziate dalle recenti rivolte per la fame nei paesi più poveri.

Questioni le cui ripercussioni a livello nazionale andranno affrontate senza politiche illusorie tenuto conto del risanamento dei conti dello Stato lasciato dal governo Prodi.

In questo quadro la Regione non si trova nelle migliori condizioni; infatti, è piena di debiti e ha un bilancio ingessato da tanti anni di politiche assistenziali ed elettorali. Occorre una stagione di riforma della spesa pubblica e quindi dei comportamenti della classe di governo problemi di cui nessuno dei protagonisti parla in concreto. Le recenti campagne elettorali gravate dai problemi della sicurezza, delle difficoltà economiche delle famiglie non hanno consentito grandi voli pindarici sul futuro del paese e della sua de-

mocrazia.

Le stesse ricorrenze del 25 Aprile, la giornata della memoria del 9 Maggio, gli anniversari delle vittime di mafia sono sembrate altro rispetto al livello qualitativo della politica italiana.

Eppure, come giustamente è stato sottolineato dal Presidente della Repubblica, il delitto Moro, le vittime del terrorismo, le vittime di mafia parlano di un Paese la cui democrazia va difesa quotidianamente. Sono vicende emblematiche come quella del delitto Moro teso ad eliminare l'uomo che nella Dc di allora esprimeva una lucida e lungimirante strategia per stabilizzare

la democrazia del nostro paese favorendo l'inserimento del Pci nell'area di governo. La sua soppressione aggravò la crisi della Repubblica fino all'esplosione di Tangentopoli nel '92 dalla quale si trascina ancora una vertenza nazionale non risolta. Inoltre in tutte queste tragedie umane e politiche compaiono quasi sempre servizi segreti deviati, mafie, apparati pubblici collusi e politici. Nel delitto Moro a un certo punto è sollecitato l'intervento della mafia siciliana per cercare la prigione dove le Br tengono lo statista, alla riunione della Cupola partecipa Tano Badalamenti che qualche setti-

mana dopo fa uccidere Peppino Impastato. Pio La Torre è pedinato dai servizi segreti, per la sua attività contro la base missilistica di Comiso, ma misteriosamente non lo è il fatidico 30 Aprile del 1982, quando è ucciso assieme a Rosario Di Salvo. Episodi altrettanti torbidi sono documentati nei processi Falcone e Borsellino.

La nostra democrazia sarà davvero compiuta allorquando, non solo verrà garantita l'alternanza, come già avviene, ma anche la trasparenza degli interessi politici ed economici di chi governa e di chi è all'opposizione. Per ottenerla probabilmente non serve il leaderismo, ma una partecipazione della gente alla politica non più da spettatori e tifosi osannanti, ma da cittadini sovrani.

**Occorre una stagione di riforma della spesa pubblica e dei comportamenti della classe di governo ma nessuno dei protagonisti ne parla in concreto**

## Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 2 - Numero 19 - Palermo, 12 maggio 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Pietro Franzone, Antonella Lombardi, Giuseppe Martorana, Vito Lo Monaco, Michele Merlo, Giovanni Pagano, Concetto Prestifilippo, Dario Prestigiacomo, Tonino Russo, Elio Sanfilippo, Gilda Sciortino, Antonella Sferazza, Maria Tuzzo.

# Aborto, un esercito di medici obiettori vanifica i benefici della “194” in Sicilia

Dario Prestigiacomo



Oggi, quando si parla di aborto e obiezione di coscienza, il pensiero va subito a Giuliano Ferrara e alla sua lista elettorale uscita abbastanza malconca dalle urne. In pochi, però, ricordano che la battaglia ideologica contro l'interruzione di gravidanza era già partita qualche anno fa. E non dalle pagine de “Il Foglio”, ma dalla Sicilia, per la precisione dalla cattolicissima Agrigento. Nella città dei templi, infatti, dove da tempo trovare preservativi e altri anticoncezionali in farmacia è un'impresa, nel 2003 suscitò scalpore l'iniziativa della locale Ausl, che, in convenzione con l'associazione “Difendere la vita con Maria”, aveva deciso di aprire un “cimitero” per i feti derivanti da operazioni di aborto. Sono passati cinque anni da allora, ma del cimitero non se n'è saputo più nulla. Del resto, si è pur sempre in Sicilia.

Ma Agrigento, nonostante tutto, resta ancora oggi una delle roccaforti italiane della lotta all'aborto. Nell'unico ospedale della città, il “San Giovanni di Dio”, tanto per fare un esempio, da più di un lustro per un'interruzione di gravidanza si deve attendere l'arrivo, una volta a settimana, di un medico di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta. Non che manchi il personale: nel reparto di ostetricia lavorano ben 44 persone, di cui 13 medici e 10 ostetriche. Il problema è che nessuno di questi è riuscito a resistere al richiamo dell'obiezione di coscienza, tanto che, si racconta, ogni volta che una donna abortisce, una parte del personale del reparto si riunisce in preghiera nella vicina cappella per celebrare speciali “messe per la vita”.

Ma guai a pensare che nell'Isola questa situazione riguardi solo Agrigento. All'ospedale di Mazzarino, da dove proviene il ginecologo che opera al San Giovanni di Dio, c'è solo un capo sala ad aiutare l'unico medico non obiettore del reparto di ostetricia. «Qui è ormai diventata una lotta contro il tempo – racconta un infer-

miere – Non solo ad Agrigento, ma anche a Caltanissetta e a Enna ci sono troppi pochi centri per l'interruzione di gravidanza. Così, l'utenza aumenta e i tempi di attesa si allungano».

Un altro esempio limite è la provincia di Enna: dei quattro centri per l'interruzione di gravidanza censiti dalla Regione nel 2003 ne è rimasto soltanto uno, nel capoluogo, all'ospedale Umberto I. Chiuso il centro del “Basilotta” di Nicosia. Al “Chiello” di Piazza Armerina le attività sono state interrotte per mancanza di personale non obiettore. Anche l'Ivg del “Capra” di Leonforte non accetta più prenotazioni. Il motivo per cui è chiuso non ci è dato saperlo. Vano anche chiedere al centralino del reparto di ginecologia a quale struttura poterci rivolgere per prenotare un intervento d'aborto: «Non sono cose che ci riguardano – dice una donna al telefono – Posso solo dirle che qui non facciamo operazioni».

Eppure, fino a un lustro fa, la situazione in Sicilia non sembrava poi così critica. Anzi, l'Isola, stando ai dati del Ministero della Salute, appariva quasi l'avamposto della laicità italiana, visto che a fronte di una media nazionale di circa 70 obiettori ogni 100 medici, la media da noi si fermava a poco più di 40.

Ma basta fare un viaggio nelle principali province siciliane per capire che in questo lasso di tempo la situazione è cambiata drasticamente.

Nella provincia di Palermo, ad esempio, su un totale di 95 ginecologi che lavorano nei 5 centri per l'interruzione di gravidanza attualmente funzionanti (quello di Villa Sofia è stato temporaneamente sospeso per dei lavori di ristrutturazione) i non obiettori sono rimasti soltanto in 8: tre sono al “Civico” (su 26 ginecologi), due al “Cervello” (su 15), uno a testa al “Policlinico” (su 35), all’“Ingrassia” (su 9) e all'ospedale di Petralia (su 5). Al reparto di ginecologia dell'ospedale di Termini Imerese l'intera équipe ha scelto la strada dell'obiezione e così le operazioni sono state interrotte. A conti fatti, la quota di chi ha smesso di praticare aborti nella provincia palermitana è del 91,5 per cento, percentuale notevolmente più alta della media nazionale.

Che quello di Palermo non sia un caso anomalo lo si può constatare prendendo a caso due grandi ospedali di Messina e Catania. Al “Cannizzaro”, nel capoluogo etneo, di 12 medici ne è rimasto solo uno che va ancora in sala operatoria. Va un po' meglio, così per dire, al “Piemonte” di Messina: 2 non obiettori su 14 ginecologi. La media di obiettori, insomma, si aggira sempre intorno al 90 per cento.

A confermare questa tendenza ci sono le ultime rilevazioni del Ministero della Salute, pubblicate pochi giorni fa e relative al

# La mappa degli ospedali dove “si può” Ad Agrigento il record dei divieti



2006: ora la quota di obiettori in tutta l'Isola raggiunge tra i ginecologi l'84,2 per cento. Il dato più alto tra le regioni italiane. Alte anche le percentuali di obiettori tra gli anestesisti (76,4 per cento) e il personal non-medico (84,3).

Ma cosa è successo in questi anni? Come mai questa escalation così imponente di obiettori? Guardando alle cronache e ai dibattiti televisivi, si potrebbe pensare che le gerarchie ecclesiastiche e i loro sostenitori dei vari movimenti per la vita stiano facendo proseliti. Ma c'è poi la sonora batosta elettorale della lista “No, aborto” di Giuliano Ferrara a far venire qualche sospetto. Sospetto confermato da un ginecologo siciliano, che, sotto la promessa dell'anonimato, spiega: «La verità è che la religione c'entra poco o nulla. Chi sceglie l'obiezione di coscienza lo fa nella maggior parte dei casi per questioni di carriera, perché quando si resta in pochi ad accollarsi tutte le operazioni di lvg, si rischia di entrare in un circolo vizioso per cui l'unica attività che fai è l'aborto. Non cresci più professionalmente. Una situazione che alla lunga ti sfianca fisicamente e psicologicamente».

Per capire meglio cosa succede negli ospedali, basta considerare che ogni mese nella sola provincia di Palermo vengono compiute circa 200 operazioni: tradotto in ore, significa che ogni medico non obiettore resta in sala operatoria anche dieci ore a settimana.

La conseguenza è che non solo i ritmi per i ginecologi diventano insostenibili (con il serio rischio di commettere errori), ma anche i tempi di attesa per le donne si allungano a dismisura. Negli ospedali siciliani presi in esame, si va da un minimo di 4 ad un massimo di 6 settimane. «Niente di più lontano da quanto si indica espressamente nella legge 194 - dice Antonella Monastra, consigliere comunale e responsabile del consultorio di via Danisinni a Pa-

lermo - Ormai si fa fatica anche a trovare barellieri non obiettori».

A rischio sono soprattutto le donne che la decisione d'abortire la prendono in ritardo: solitamente a loro vengono riservati gli interventi d'urgenza, per non sfiorare le 12 settimane di gravidanza che la legge prevede come tempo massimo oltre il quale non si può più abortire. Ma quando i centri per l'lvg scoppiano di domande, quasi tutte le operazioni diventano urgenti. E così, il rischio di non potere più abortire si fa concreto. Non a caso, pare che negli ultimi anni si stia riaffacciando nell'Isola una vecchia e odiosa pratica che sembrava ormai quasi debellata: l'aborto clandestino. «A ricorrervi sono soprattutto le immigrate - dice Gabriella Filippazzo, medico e componente del Coordinamento di donne per la 194, cartello che raccoglie singole professioniste, associazioni e sindacati - Ma non mi stupirei che in questa situazione anche qualche donna siciliana abbia chiesto aiuto alle mammane».

Centri chiusi, medici sfiniti, attese interminabili, persino il ritorno delle mammane: è questo, insomma, il contesto dentro il quale le donne siciliane sono costrette a muoversi quando decidono di abortire.

«Questa non è una terra per donne - dice Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna - E non lo dico solo perché la Sicilia ha il più alto tasso di disoccupazione femminile del paese e tra le percentuali più alte di donne vittime di violenze. Il problema è che continua a persistere un preoccupante ritardo culturale, alimentato da una classe politica incompetente e inadatta a guidare questa regione verso l'Europa. Un esempio - dice ancora - ce lo ha dato recentemente la giunta Cuffaro, che, insieme alla Lombardia, ha deciso di non votare le linee guida messe a punto dal ministero della Salute per una migliore applicazione della legge 194. Una scelta cinica, perché non tiene conto della situazione drammatica in cui versano oggi le strutture pubbliche per l'interruzione di gravidanza, dove la mancanza di medici non obiettori sta rendendo impossibile una corretta applicazione della legge e, conseguentemente, sta mettendo a rischio la salute di migliaia di donne».

In questo contesto, qualche mese fa, alcuni maggiorenni siciliani di Fi hanno pensato bene di ritirare fuori la vecchia idea di un camposanto dei feti. La proposta è stata portata all'Ars, perché stavolta l'intento è di istituire in ogni provincia uno di questi speciali cimiteri. Del resto, come diceva il prete di Corrado Guzzanti, «a noi interessano i morti, mica i vivi».

# Contro ogni violenza sulla persona a Bologna opera la Casa delle donne

Gilda Sciortino

**U**na mano tesa verso ogni donna, in qualunque parte del mondo essa sia, che viene fatta oggetto di violenza. E' lo spirito che anima da sempre l'opera della Casa delle Donne di Bologna che è scesa in campo in difesa di Dalia Saiani e Giorgia Busato, le due ragazze italiane brutalmente uccise l'8 febbraio del 2007 sull'isola di Sal, a Capo Verde, da due balordi che hanno cercato di assassinare anche una terza ragazza, la loro amica Agnese. Un anno dopo, in occasione del ricorrere del primo anniversario della tragedia, due fiaccolate - una a Ravenna, città di Dalia, e una a Sal - hanno visto capoverdiani e italiani marciare uniti in un simbolico gemellaggio per lanciare un messaggio di lotta alla violenza. Due paesi, dunque, uniti contro la violenza.

"La Casa delle donne di Bologna - scrivono i responsabili della struttura - unisce la propria voce al coro di no alla violenza, esprimendo solidarietà ai padri delle due ragazze uccise, Giulio Saiani e Renzo Busato, che tanto stanno facendo per mantenere vivo il ricordo delle loro figlie e per contribuire alla lotta contro il fenomeno della violenza e degli abusi. Il caso di Dalia e Giorgia ha puntato i riflettori sulla situazione generale delle donne nell'isola. Quello di Giulio e Renzo è un vero e proprio grido di dolore perchè esistono centinaia di casi di maltrattamenti sulle donne di Capo Verde che, a causa dell'imperante cultura maschilista, dell'istruzione carente e dell'insufficienza dei mezzi di informazione, non vengono denunciati e resi pubblici".

L'invito rivolto dalle famiglie delle due ragazze ai mass-media è di seguire con attenzione lo svolgimento della vicenda, per evitare che quest'ennesima tragedia cada nel silenzio. Inoltre, ci si augura che l'appello venga fatto proprio da tutte le associazioni femminili e i centri antiviolenza italiani, nella speranza che questa grande mobilitazione sia un monito per combattere e sconfiggere la violenza, in qualunque forma essa si esplica. Per contattare Giulio Saiani in Italia chiamare il cell. 339.2606464, a Capo Verde il numero 002389866058, oppure scrivere all'e-mail [giuliosai@gmail.com](mailto:giuliosai@gmail.com).

E' sempre sull'onda di qualche grave episodio di cronaca che nascono i centri di accoglienza e di ascolto per quante rimangono vittime di abusi e maltrattamenti fisici e psicologici. La stessa Casa delle Donne prende vita nel '91 dopo un percorso di 6 anni di incontri, assemblee e dibattiti sulla specifica tematica. Era il 1985, infatti, quando a Bologna venivano stuprate tre ragazze minorenni. Un momento difficile per tutta la città, che cominciò a riflettere sul fenomeno, ma soprattutto sulle risorse a disposizione nel territorio.



E si scoprì che erano carenti, se non addirittura inesistenti, le strutture necessarie allo scopo. Contemporaneamente alla nascita della casa bolognese sorge quella per donne maltrattate di Milano, quindi, l'anno successivo, anche quelle di Modena, Roma, Parma e molte altre ancora negli anni a venire. La Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna oggi è composta da un centro di accoglienza pubblico e da diversi appartamenti ad indirizzo segreto in cui le donne possono trovare adeguata ospitalità. Nel centro di accoglienza si può partecipare a gruppi di sostegno, di cura di sé e a corsi di formazione, potendo anche sfruttare l'ampio materiale di documentazione per tesi e ricerche. Nelle case rifugio vengono accolte italiane e straniere, sole o con minori, per ospitalità d'emergenza e temporanea durante tutto il percorso di uscita dalla violenza. Un cammino non certo facile, anche perché lastricato dalla difficoltà di curare le profonde cicatrici fisiche, ma anche e soprattutto dell'anima.

"Non solo un telefono, dunque, non solo un percorso sul versante legislativo, ma un luogo in cui accogliere chi ha subito o stia subendo violenza e una casa di ospitalità, la cui scelta risponde da una parte all'esigenza di offrire un aiuto pratico e concreto a quante si trovano a vivere una situazione di pericolo per la propria incolumità fisica e psicologica e non hanno altre soluzioni abitative possibili. Dall'altra parte, ciò risponde alla convinzione che l'efficacia di questo aiuto passa attraverso la possibilità concreta di relazione con altre donne: le operatrici del centro e coloro che sono ospitate nella casa durante il periodo di convivenza".

# Violenza sulle donne e migrazione femminile

## Bologna premia il miglior cortometraggio

“La migrazione femminile” è il tema della prima edizione del concorso nazionale “Donne in Movie-ing”, bandito dall’Associazione Casa delle Donne per non subire violenza Onlus di Bologna in collaborazione con l’assessorato alla Sanità – servizi sociali associazionismo volontario – della Provincia di Bologna, al quale potranno partecipare opere in formato di cortometraggio ispirate al tema proposto. I corti dovranno avere una durata massima di 5 minuti, esclusi sigla di inizio e titoli di coda, anche se la commissione si riserva il diritto di ammettere video della durata leggermente superiore. Per accedere alla pre-selezione, le opere dovranno essere strutturate in formato Dvd di ottima qualità, senza riportare alcuna dicitura riconducibile all’autore, regia o associazione produttrice. Otterranno maggiore punteggio quelle con connotati artistici più che documentaristici, proponenti un punto di vista originale sulla tematica indicata e con caratteristiche di unicità, originalità, particolarità di sviluppo e/o di montaggio. Ulteriore caratteristica dovrà essere la loro capacità di sviluppare in modo emozionante e coinvolgente un’ottica originale sulla migrazione femminile. La Giuria, nominata dalla Casa delle Donne e composta da 5 professionisti del settore, assegnerà: un premio di 1000 euro, da potere utilizzare in un negozio specializzato in strumentazione tecnica, al miglior cortometraggio; due buoni da cento euro ciascuno ai due corti ai quali saranno assegnate le menzioni speciali; un buono per “La Coppa Spritz”, offerta dall’Arci Sestosenso, al premio del pubblico che sarà assegnato al corto più votato da quanti saranno in sala la sera stessa della premiazione. Le opere dovranno essere inviate in triplice copia, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, entro e non oltre le ore 15 del 30 maggio 2008, oppure portate a mano alla : Casa delle Donne per non subire violenza Onlus – Concorso Corti Donne in Movie-ing, Via Dell’Oro 3, 40124 Bologna. I migliori corti



saranno proiettati durante la serata di premiazione, che si svolgerà al circolo Arci Sestosenso nel mese di Ottobre. La data esatta verrà comunicata dopo la chiusura del bando sul sito [www.casadonne.it](http://www.casadonne.it), dove sarà possibile trovare i nominativi delle opere ammesse alla selezione finale e, subito dopo, quelle vincitrici. Dallo stesso sito bisogna scaricare la scheda di iscrizione, da allegare al Dvd. Per maggiori informazioni consultare lo stesso sito o contattare l’associazione, chiedendo di Elsa Antonioni, al numero 051.333173.

G.S.



# L'impegno delle coop in Sicilia

Elio Sanfilippo

Uno dei progetti più importanti e qualificati previsti dal movimento cooperativo della Legacoop è rappresentato dall'intervento nel settore della Grande Distribuzione. Si tratta di un corposo investimento promosso da quattro grandi cooperative del nord e da Coopfond, il fondo di sviluppo della cooperazione, frutto del versamento del 3% sugli utili che le cooperative versano per la promozione e lo sviluppo della cooperazione nelle aree deboli del paese.

Il programma prevede l'apertura di sette centri commerciali, attraverso la società Ipercoop Sicilia, in importanti centri e capoluoghi della Sicilia. Sono già operativi quelli di Ragusa e Milazzo, mentre entro il 2009 si prevedono quelli di Catania e Caltanissetta. Tra il 2009 e il 2010 sarà la volta di Palermo e Trapani, entro il 2011 Messina completerà il programma.

Tutto nella speranza che la Pubblica Amministrazione sarà celere ed efficiente in termini di permessi e autorizzazioni e non vi saranno intoppi politici.

Siamo alla presenza del più grande investimento, importante per quantità e qualità, da parte di un gruppo privato che si realizza in Sicilia, a dimostrazione che nella nostra Isola si può investire, nonostante le difficoltà, e che tutti i problemi, a cominciare dalla sicurezza e dalle interferenze della mafia, si possono affrontare e superare, se si è forti di un progetto che prima ancora che economico è di grande valenza sociale con l'obiettivo di diffondere e promuovere nel territorio siciliano i valori e la cultura della cooperazione e di contribuire allo sviluppo economico e sociale della Regione.

La peculiarità inoltre che siamo alla presenza di un investimento promosso da un gruppo interamente italiano del settore della grande distribuzione, in un mercato ormai dominato da gruppi stranieri, accresce l'importanza di questo avvenimento, di fronte alle preoccupazioni, espresse ad esempio a proposito dell'Alitalia e del trasporto aereo, che anche nella campo della grande distribuzione in Sicilia e in Italia si parli una sola lingua, il francese.

La presenza della grande distribuzione anche in Sicilia ha provocato un acceso dibattito, rispetto alla sua utilità e agli effetti negativi che determinerebbe nel settore commerciale.

Un dibattito spesso viziato da un approccio ideologico, in una contrapposizione artificiosa che impedisce una serena valutazione ed un'analisi puntuale degli aspetti positivi e negativi che i centri commerciali, gli ipermercati provocano nel territorio e nel tessuto commerciale.

Il punto non è impedire la creazione di queste grandi strutture in una logica che piccolo è bello, posizione anacronistica e velleitaria che taglierebbe la Sicilia dai processi di riorganizzazione commerciale in corso in Europa e nel mondo.

La presenza di queste strutture crea, indubbiamente, opportunità d'occupazione per tanti giovani siciliani, stretti tra la morsa dell'emigrazione della disoccupazione e del lavoro precario.

Per quanto riguarda la Coop, anche i livelli apicali ed il management saranno rigorosamente siciliani, privilegiando dunque le professionalità e le competenze locali. Tra occupazione diretta e l'indotto ed i servizi connessi, si reputa che ci sarà lavoro per



oltre 5.000 persone.

Il secondo elemento da sottolineare è che dalla presenza degli Ipercoop ci attendiamo una valorizzazione delle produzioni agricole siciliane, sia il rifornimento e la messa in vendita nelle strutture siciliane, sia la possibilità per i nostri prodotti agro alimentari da parte dell'Ipercoop Sicilia, di essere immessi nella rete nazionale, ottimizzando così l'uso del trasporto, che tornando vuoto costituirebbe un onere aggiuntivo.

Infine, pensiamo che la presenza degli Iper in Sicilia darà uno stimolo al processo di modernizzazione della rete distributiva siciliana, superando forme d'arretratezza e d'eccessiva polverizzazione e che migliorerà l'offerta complessiva, determinando più competitività a vantaggio delle famiglie e dei consumatori sia nei prezzi sia nella qualità.

E' giusto prevedere una programmazione commerciale che fissi regole per impedire un liberismo selvaggio che non giova a nessuno, ma questo non deve significare ripristinare logiche dirigistiche e verticistiche. Non possono essere la politica e i governi a decidere se in Sicilia devono esserci grandi o medi e piccole strutture commerciali, ma deve essere il mercato, la competizione che deciderà se i consumatori sceglieranno una o l'altra forma commerciale, il cui successo dipenderà dalla capacità di offrire prodotti a prezzi accessibili, di assicurare la qualità e tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini consumatori.

Noi pensiamo che si possa determinare, su queste basi, un denominatore comune ed una collaborazione competitiva tra i diversi imprenditori commerciali.

Ecco perché pensiamo che la presenza degli Iper spingerà alla ricerca di una migliore efficienza della rete commerciale e solleciterà gli operatori commerciali a migliorare l'offerta. Gli operatori, in questa sfida per la crescita, hanno la possibilità di usare lo strumento efficace dell'associazionismo, che come ha dimostrato l'esperienza CONAD ha creato una leva d'imprenditori commerciali che inseriti in una rete sinergica hanno dimostrato di essere competitivi e protagonisti dello sviluppo commerciale.

# All'Ars saranno 89 deputati invece di 90 Nessuno subentrerà ad Anna Finocchiaro

Antonella Sferrazza

**L**a XV legislatura dell'Assemblea regionale siciliana sarà composta, per la prima volta nella sua storia, da 89 deputati appena Anna Finocchiaro opterà per il Senato. Di questo parere è l'ufficio elettorale dell'assessorato regionale autonomie locali. Nonostante continuino a circolare con insistenza il nome di Bernardo Mattarella, primo dei non eletti nella lista Pd, quello di Rita Borsellino (seconda del listino Anna Finocchiaro presidente) o ancora di Sonia Alfano (terza candidata alla presidenza con più voti). D'altronde, non mancano i precedenti: come quello del 2001 della Camera dei deputati, quando nella XIV legislatura (2001-2006) non furono attribuiti ben 11 seggi e non si arrivò quindi ai 630 del plenum previsti dalla Costituzione, perché non fu possibile assegnare tutti i seggi scattati a Forza Italia nel proporzionale per mancanza di candidati.

Il 15 luglio 2002, in sede di discussione della relazione del presidente della giunta delle elezioni della Camera, sulla questione concernente i seggi non attribuiti è stato approvato l'ordine del giorno n. 2 con il quale si è preso atto che non sussistevano le condizioni per assegnare 11 seggi non attribuiti. Una decisione che ha preso le mosse da una sentenza della Corte costituzionale secondo cui non costituisce un vulnus la mancata attribuzione dei seggi, quando le previsioni di legge non lo prevedano chiaramente (come nel caso siciliano) riaffermando la piena legittimità costituzionale della Camera nella composizione inferiore al plenum previsto dall'articolo 56 della Costituzione. Anche nel corso della IV legislatura



si sono verificati al Senato due casi di seggi vacanti per i quali non si è dato luogo alla sostituzione. A seguito del decesso a distanza di pochi mesi di due senatori (Luigi Crespellani ed Enrico Sallis) appartenenti allo stesso gruppo (Gruppo Azara, Dc Sardegna), la giunta delle elezioni riscontrò che tale gruppo non aveva candidati non eletti, per cui si dovette constatare di non poter procedere, in base alla legislazione vigente, alla sostituzione.

## Ecco la nuova Assemblea Regionale Siciliana

**D**opo la proclamazione degli ultimi otto deputati eletti, assegnati alla lista della candidata a governatore Anna Finocchiaro (centrosinistra), giunta seconda dopo il vincente Raffaele Lombardo (centrodestra e Mpa ed Udc), l'Assemblea regionale siciliana risulta così composta

### **PDL (34 DEPUTATI):**

Nino Bosco, Michele Cimino, Luigi Gentile, Raimondo Torregrossa, Edoardo Leanza, Innocenzo Leontini, Carmelo Incardona, Giambattista Bufardecì, Vincenzo Vinciulo, Giulia Adamo, Livio Marrocco, Antonino Scilla, Salvo Pogliese, Antonino D'Asero, Pippo Li Moli, Fabio Mancuso, Giovanni Cristaudo, Guglielmo Scammacca, Pippo Nicotra, Marco Falcone, Santi Formica, Giuseppe Buzzanca, Nino Beninati, Roberto Corona, Carmelo Currenti, Francesco Cascio, Francesco Scoma, Ignazio Marinese, Salvino Caputo, Alessandro Aricò, Francesco Mineo, Francesco Musotto, Giovanni Greco e Alberto Campagna.

### **MPA (16 DEPUTATI)**

Raffaele Lombardo (presidente della Regione), Roberto Giovanni Di Mauro, Pino Federico, Paolo Colianni, Riccardo Minardo, Giuseppe Gennuso, Paolo Ruggirello, Lino Leanza, Angelo Lom-

bardo, Nicola D'Agostino, Marco Forzese, Giuseppe Arena, Cateno De Luca, Fortunato Romano, Annamaria Caronia e Salvatore Lentini.

### **UDC (11 DEPUTATI)**

Salvatore Cascio, Rudy Maira, Orazio Ragusa, Giuseppe Gianni, Giovanni Ardizzone, Nino Dina, Antonello Antinoro, Toto Cordaro, Riccardo Savona, Giuseppe Lo Giudice e Fausto Fagone.

### **PD (29 DEPUTATI)**

Anna Finocchiaro, Giovanni Panepinto, Giacomo Di Benedetto, Lillo Speciale, Giuseppe Di Giacomo, Bruno Marziano, Roberto De Benedictis, Filippo Panarello, Giuseppe Laccoto, Franco Rinaldi, Gaspare Vitrano, Giuseppe Lupo, Davide Faraone, Antonello Cracolici, Pino Apprendi, Camillo Oddo, Baldassare Gucciardi, Giovanni Barbagallo, Concetta Raia, Cataldo Florenza, Michele Galvagno, Vincenzo Marinello, Miguel Donato Donegani, Antonino Di Guardo, Salvatore Termine, Giuseppe Picciolo, Roberto Ammatuna, Mario Bonomo e Massimo Ferrara.



# La Sicilia torna alle urne Ora tocca a comuni e province

Giovanni Pagano

**L**a tornata elettorale del 13 e 14 aprile ci ha consegnato alcuni segnali molto chiari e una Regione ancor più saldamente governata dal centrodestra. Il neo Presidente Raffaele Lombardo ha riscosso un successo dirompente ottenendo il doppio dei consensi di Anna Finocchiaro, che da parte sua ha perso oltre 10 punti dal risultato di Rita Borsellino nel 2006. È stata una campagna elettorale anomala, messa in secondo piano dalla concomitanza con le elezioni Politiche, elemento che ha evidentemente comportato un effetto ulteriormente penalizzante per la compagine della Finocchiaro.

Dopo un mese il neo Governatore non ha ancora presentato la sua squadra di Governo e già incombono altri appuntamenti elettorali, poiché il 15 e il 16 giugno prossimi andranno alle urne 145 comuni e tutte le province siciliane ad esclusione di quella Ragusa (gli eventuali ballottaggi si svolgeranno il 29 e 30 giugno). I centri più importanti chiamati alle urne saranno Catania, Messina e Siracusa. Fra i sindaci da eleggere ci saranno anche quelli in cui è scaduto il periodo di commissariamento seguito allo scioglimento per mafia. Si tratta dei comuni di Burgio, Terme Vigliatore, Roccamena, Torretta, Vicari e Castellammare del Golfo.

Il totale dei cittadini siciliani chiamati al voto ammonterà a 4.736.417 elettori, la quasi totalità del corpo elettorale regionale. Il voto avrà un parziale valore politico, di conferma o meno del risultato delle elezioni nazionali e regionali, ma sicuramente incombe l'ombra dell'astensionismo e di una stanchezza sempre più dilagante nell'elettorato.

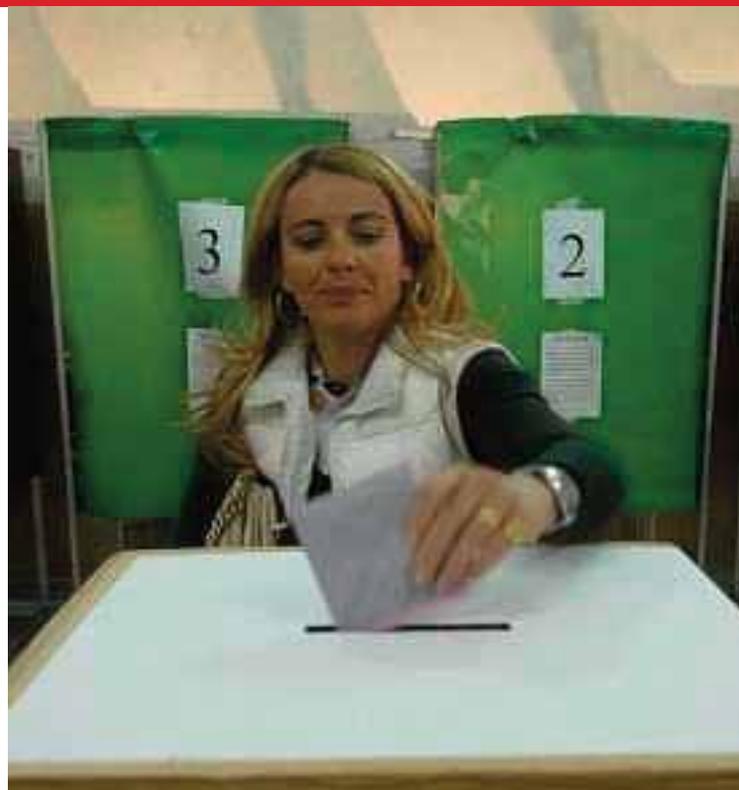
Tuttavia andrebbe considerato il carattere prettamente amministrativo di questo voto. La stragrande maggioranza dei comuni al voto hanno una popolazione inferiore a 10.000 abitanti e ciò comporta elementi civici nella composizione delle liste che puntualmente scompaginano gli schieramenti di riferimento nazionale e costituiscono cartelli elettorali locali.

I due comuni più grandi, Catania e Messina, vivono una crisi profondissima.

Il Comune di Catania è ormai sull'orlo del dissesto finanziario e la candidatura di Umberto Scapagnini al Parlamento nazionale ha portato al voto anticipato rispetto alla scadenza naturale del 2010. Messina invece ha visto decaduta la sua Giunta municipale in seguito ad un ricorso presentato da una lista esclusa dal voto ed ha così conosciuto un ulteriore periodo di commissariamento in pochi anni.

In Provincia di Palermo andranno al voto 27 amministrazioni, di cui solo Partinico supera i 10.000 abitanti.

Elemento interessante e significativo sono le 8 province al voto. Questi enti sono stati bollati come inutili durante le ultime campa-



gne elettorali, invocandone a gran voce la soppressione. Si rischia di ignorare la crescente responsabilità che ha investito queste realtà negli ultimi anni; la programmazione comunitaria, la gestione del servizio idrico integrato, lo smaltimento dei rifiuti, per non tralasciare le tradizionali questioni dell'edilizia scolastica, della valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, della viabilità secondaria. Da questo si evince subito l'alto valore che queste elezioni assumeranno, poiché scegliere se la distribuzione dell'acqua potabile andrà affidata a gestori privati o ad un consorzio di comuni, quanto strategicamente rilevante sia l'incremento della raccolta differenziata, se i nostri giovani potranno studiare in Istituti con caratteristiche europee o in condomini affittati a prezzi salatissimi rappresentano questioni dirimenti rispetto alla vita quotidiana dei cittadini.

Come in ogni elezione a contare e far discutere saranno i flussi numerici, chi ha guadagnato qualche punto, chi lo ha perso, chi amministra un comune in più o in meno, rischiando di banalizzare il tema vero. In discussione ci sarà il modello di governo locale che ogni comunità deciderà di adottare, visto che il Sindaco e l'amministrazione comunale rappresentano i principali avamposti Istituzionali sul territorio; quelli che devono necessariamente saper meglio interpretare e fornire risposte adeguate ai problemi dei cittadini.

# Mafia, la “zona grigia” secondo Amadore

## A Palermo 400 professionisti vicini ai boss

Antonella Lombardi

**C**osa si muove dietro l'esercito di 400 professionisti che in dieci anni, secondo le stime dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, ha fatto da terreno fertile ai boss mafiosi? Chi ha fornito contatti, agganci e coperture alle cosche? Sono le domande alle quali con puntualità, facendo nomi e cognomi, ha risposto il giornalista de 'Il Sole 24Ore' Nino Amadore (nella foto), nel suo libro *La zona grigia*. (*La Zisa edizioni*).

“La zona grigia è più diffusa di quanto si pensi. I personaggi obliqui spesso sono insospettabili. Siamo stati abituati a convivere con Ciancimino, che faceva comodo ad avvocati, ingegneri, architetti”, ha detto Amadore.

Il giornalista ha subito diverse intimidazioni, minacce e danneggiamenti, perché “per la prima volta abbiamo detto che la mafia non è cicoria, ma è la cultura dei siciliani, i quali quando si parla di questi temi spesso sono finti. Le vere cosche sono quelle dei salotti di Palermo”. Ma la cosa che Amadore teme di più è l'indifferenza: “Mi aspettavo che i vertici degli Ordini professionali indignati per le ‘infamanti’ accuse contenute in questo libro mi chiamassero a giudizio, sbugiardandomi, e invece nulla”. Un silenzio assordante e complice che spiega, “perché Paolo Marussig, dirigente dell'Asset Development di Roma, quando arriva in Sicilia per realizzare un centro commerciale si rivolge direttamente ai capimafia di Villabate. Ha capito che è inutile rivolgersi allo Stato e che a Villabate comanda la mafia”. “Perché in Sicilia la sanità funziona a macchia di leopardo e a Siracusa, l'area più inquinata d'Italia, non esiste un centro per la prevenzione dei tumori?”, incalza.

Gli intrecci, oscuri, si annidano anche nella politica: “Qui si pensa che siano i candidati a determinare il consenso e non si considera che invece c'è anche un consenso mafioso e c'è chi questo consenso potrebbe controllarlo”, commenta Amadore. “Credevo che votare con l'abolizione della doppia preferenza potesse portare maggiore trasparenza, invece abbiamo spostato le ragioni della democrazia dal partito politico e dalla rappresentanza alle segreterie e alle conventicole”.

*La zona grigia* punta il dito contro la mafia dei colletti bianchi che

ha permesso di lavare denaro sporco altrove, facendo diventare, ad esempio, la Lombardia la quarta regione mafiosa. Un apparato parallelo, che ha consentito di penetrare nell'economia legale e di accedere a paradisi fiscali. Operazioni finanziarie complesse che dimostrano quanto sia “aggiornato il bagaglio di conoscenze tecniche e legislative” della criminalità organizzata che riesce, così, a stare sul mercato. Più che ricotta e cicoria, azioni e appalti. Del resto, come scrive nel suo libro, il denaro che affari come questi fanno fruttare “non olet, non puzza. Anche quando porta i segni della polvere da sparo e ha l'odore del sangue”.

Gli Ordini, intanto, stanno a guardare, indifferenti, senza rispondere alla richiesta di dotarsi di un codice etico. “Eppure gli imprenditori hanno riconosciuto che pagare ed essere collusi con la mafia non conviene.

Questa rappresenta quella grande rivoluzione borghese che è mancata nel Sud negli ultimi due secoli. Se anche i professionisti seguissero l'esempio degli imprenditori si potrebbe addirittura parlare di una ‘totale’ rivoluzione borghese che interesserebbe più classi”. A dire “basta”, finora, è stata solo Confindustria Sicilia che ha chiesto scusa alla vedova di Libero Grassi per averlo isolato.

Eppure, secondo l'autore de *La zona grigia*, a sbagliare sono anche “certi

giornalisti comodamente seduti in poltrona che pubblicano i nomi di chi ha denunciato, creando inutili problemi agli imprenditori, vero anello debole della catena”.

Ma come vive un clima così stagnante un giornalista che dopo aver scritto un libro ha subito delle intimidazioni? “Sono stanco di vedere una società che non reagisce e sembra giunta al riantico finale, come se tutto questo non la riguardasse. Quando mi hanno rigato la macchina la prima volta ho ricevuto migliaia di comunicati stampa, ma credo che un modo autentico per solidarizzare con chi ha scritto un libro sia andare a sentire cosa l'autore ha da dire. Non me ne faccio nulla della sensibilità peccolosa di certi politici in cerca di una vetrina”.



# Anche tra mafiosi si può essere razzisti

## Tra “ranci” e “stiddari” è guerra infinita

Giuseppe Martorana

**S**tidda. Stiddaro, uomo della «stidda». Mafiosi anche loro ma «diversi». Essere indicato come stiddaro un tempo era quasi offensivo poi c'è stato un momento in cui, invece, era motivo di orgoglio. Un tempo significava essere una minoranza, un gruppo staccatosi che non doveva essere tenuto in considerazione. Un termine: «stiddaro» che ancora non ha una sua certa provenienza. Un pentito gelese, Filippo Bilardi ha sostenuto che lo ha inventato Leonardo Messina. «Noi - ha detto Bilardi - dalle sue dichiarazioni abbiamo saputo che c'era questo termine di stiddaro, noi eravamo identificati come “i picurara”». E in effetti Bilardi ha in parte ragione. “I picurara” era la cosiddetta «cosca dei pastori» che a Gela faceva inizialmente capo a Salvatore Locolano. In quel periodo la cosca non si era ancora organizzata, o meglio non si era «attrezzata». Poi arrivò la «guerra» con Cosa nostra, arrivò «Piddu» Madonia a scompaginare, o meglio a tentare di scompaginare le file dei «pastori». E fu l'unica volta che Cosa nostra perse una guerra in Sicilia. Fu l'unico momento in cui gli «uomini d'onore» dovettero scendere a patti con i «picurara». Lo ha affermato anche Nino Giuffrè, il pentito ex boss di Caccamo, che si è dovuto occupare anche lui di ricomporre la «situazione che si era creata a Gela». Ora c'è la pax e le due consorterie mafiose si dividono i proventi di estorsioni e traffico di droga. Ma l'«antagonismo» non si può cancellare e gli «stiddari» chiamano gli uomini di Cosa nostra i «ranci» (i granchi), in segno certamente dispregiativo. Loro, invece, dai tempi in cui essere chiamati «stiddari» quasi li offendeva hanno cambiato atteggiamento e i suoi aderenti si definiscono ormai, tranquillamente, stiddari, avendo fatto propria la definizione convenzionale con la quale gli aderenti a Cosa nostra, il linguaggio giornalistico e le formule giudiziarie descrivevano i gruppi operanti in opposizione con il clan Madonia. Oggi quella definizione, un tempo non accettata, sembra essere rivendicata con orgoglio. In più di una occasione gli investigatori hanno potuto ascoltare, attraverso le intercettazioni ambientali, che gli appartenenti alla cosca rivendicano una certa importanza nel definirsi stiddari e sembra quasi essere un titolo di presentazione: «Sono uno stiddaro».

«Stidda»: una organizzazione che ha avuto diversi mutamenti storici. Il suo nome ha diverse correnti di pensiero. La prima è quella che viene descritta da Leonardo Messina, quando nel '92 afferma che deriva da «stella», ovvero dai cinque punti tatuati tra pollici e indice da parte dei malavitosi, a significare, appunto, i vertici di una punta a cinque stelle. La seconda indicazione è quella che deriva da pezzo di legno staccato dal tronco principale che in dialetto siciliano si dice appunto «stidda», ovvero «stidda di lignu».



Ciò starebbe a significare che l'origine è comune ovvero Cosa nostra e che poi alcuni suoi uomini, posati o defilati hanno agito in proprio creando una loro consorteria mafiosa: la stidda appunto che avrebbe avuto origine dall'alleanza di uomini d'onore agrigentini e nisseni.

La genesi si fa risalire al 1978, quando a Palermo viene ucciso Giuseppe Di Cristina, boss di Riesi. Nella sua «patria» Di Cristina, soprannominato «La Tigre» ha molti amici. Che rimangono tali anche quando il boss viene ammazzato in via Leonardo Da Vinci, nel capoluogo siciliano. Rimangono fedeli al vecchio boss, ma non possono restare in Cosa nostra, ormai dominata dai Corleonesi. Si defilano per un certo periodo, poi creano alleanze con i «pastori» a Gela e con altre consorterie agrigentine, soprattutto di Favara e di Palma di Montechiaro. Siamo ormai giunti agli inizi degli anni Ottanta quando gli «stiddari» vengono allo scoperto in quella zona a sud della Sicilia, dove si abbracciano le province di Caltanissetta e di Agrigento. La «Stidda» è nata e con essa i suoi traffici che cominciano a contrastare con quelli di Cosa nostra. I morti ammazzati si contano quasi quotidianamente. In una intercettazione telefonica gli investigatori ascoltano l'allora boss di Gela Salvatore Locolano, a capo degli stiddari gelesi, affermare: «Ho trecento uomini, armati fino ai denti e pronti a fare la guerra». Una guerra cruenta che vide anche un interscambio di killer fra le due province confinanti. A distanza di anni gli affari hanno fatto superare le divisioni e le due consorterie mafiose si sono alleate, ma per gli uomini d'onore di Cosa nostra gli alleati rimangono sempre «stiddari», in segno dispregiativo, e per questi ultimi loro sono invece i ranci».



# L'esempio di Impastato e Moro

Tonino Russo

**P**eppino Impastato e Aldo Moro. Due vicende, due storie diverse, che hanno contribuito alla costruzione di una Italia libera e democratica. Sono passati trent'anni da quelle barbare uccisioni. E oggi il loro esempio ci deve ricordare quale deve essere l'ispirazione del nostro impegno per una Sicilia diversa, per un Paese più giusto.

Il 1978 fu uno degli anni più terribili e bui, segnato da una atroce violenza che sconvolse l'intera nazione. Quei due omicidi furono la fotografia di un Paese incapace di fronteggiare forze estreme, come le Brigate rosse e Cosa nostra.

Aldo Moro e Peppino Impastato, pur nella loro diversità, erano protagonisti di una Italia che voleva cambiare, due simboli di una Italia che voleva guardare avanti.

Peppino Impastato, con le sue denunce urlate dai microfoni di "radio Aut", contribuiva al riscatto civile di un piccolo paese di provincia. Combatteva e sfidava con determinazione la mafia di Cinisi. Oggi qualcosa sta cambiando ma c'è ancora molto da fare per affrancare la nostra terra dalla mafia.

Lo Stato e le forze dell'ordine hanno fatto tanto in questi anni, ma senza l'impegno convinto di larghi strati della società, senza un cambiamento concreto della mentalità, della cultura civile, lo Stato da solo non ce la può fare. Ci vuole l'impegno di tutti e soprattutto è importante conservare la memoria di questi tragici fatti e l'esempio di figure come quella di Peppino Impastato e di tanti altri che hanno segnato la storia della nostra isola.

Un anno fa a Palermo il Capo dello Stato, nel corso dell'inaugurazione del Giardino della Memoria, ci ha invitato ad un impegno concreto per coltivare e trasmettere la memoria ai più giovani perché, come ha detto in quell'occasione, "coltivare la memoria storica, e apprenderla, significa avere consapevolezza di quel che l'Italia è stata, di come si sia fatta, di come ancora è oggi".

Anche l'uccisione di Aldo Moro ci ricorda che solo l'intransigenza delle istituzioni e dello Stato, unita alla coscienza civile e democratica dei sindacati, delle forze politiche, dell'opinione pubblica diffusa riuscì a sconfiggere la tragedia del terrorismo.

Credo che la istituzione della Giornata della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi istituita, l'anno scorso dal Governo

Prodi, proprio per il 9 maggio, sia un riconoscimento doveroso e necessario per quanti - uomini delle istituzioni e della società civile - hanno sacrificato la propria vita per il garantire un futuro al paese.

Anche il ricordo, le idee e il coraggio di Peppino Impastato oggi devono ispirare tanti giovani che hanno a cuore il cambiamento della Sicilia, che vogliono combattere le ingiustizie e la mafia. Per questo sono convinto che chi si affaccia oggi alla politica debba avere come esempio l'intransigenza e il rigore morale, la voglia di lottare di Peppino Impastato contro la prepotenza mafiosa.

Come diceva Gesualdo Bufalino "per sconfiggere la mafia occorre l'esercito, un esercito di maestri di scuola". Ma la cultura della legalità, del senso civico, della responsabilità vive e viene trasmessa anche attraverso gli esempi concreti e le azioni quotidiane.

Purtroppo, nonostante Peppino Impastato e Pio La Torre, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e tanti altri che hanno pagato con la vita la loro fiducia in una Sicilia migliore, la mafia è ancora una presenza invasiva che deforma la nostra società. Ma qualcosa sta cambiando grazie all'impegno di tanti giovani, di settori importanti dell'imprenditoria e del mondo economico. Senza di loro, senza prese di posizione nette e coraggiose, come quella di Confindustria siciliana, senza l'atteggiamento di molti commercianti e artigiani che si ribellano al pizzo, senza le tante voci coraggiose di giornalisti, non ci potrà essere speranza di riscatto.

Il rigore morale e la responsabilità civile che erano di Peppino Impastato continuano ad essere le condizioni per sconfiggere alla radice i germi della schiavitù mafiosa. Peppino Impastato era un giovane coraggioso che alla mafia non si è piegato. Ed è per questo che l'anniversario della sua morte, come quella di Pio La Torre e di tanti altri politici, sindacalisti e giornalisti, che sono stati ammazzati perché scomodi, non può e non deve mai essere una ricorrenza dovuta, ma un monito e uno stimolo per chi vuole continuare a cambiare la Sicilia e l'Italia.

## E un irlandese ricostruisce la storia di Peppino

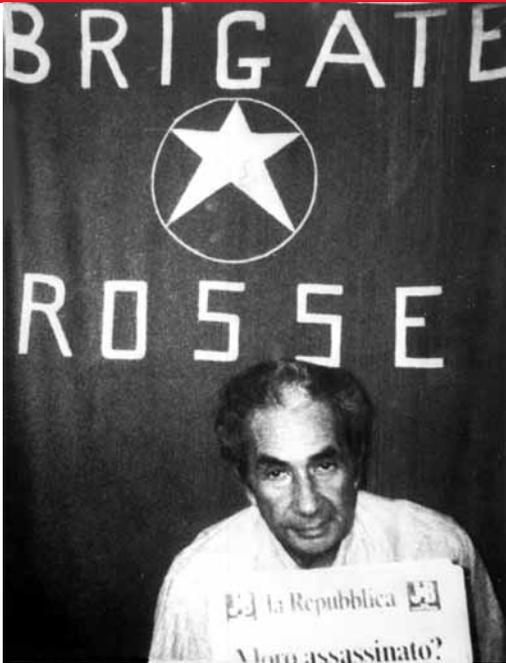
**N**ell'ambito delle manifestazioni per il trentennale dell'omicidio di Peppino Impastato, a Cinisi è stato presentato il libro dell'autore irlandese Tom Behan, "Defiance", sulla vicenda politica e biografica di Peppino Impastato. Frutto di un'indagine a tappeto del territorio, ricco di una trentina di interviste inedite ai protagonisti dell'epoca, l'autore ricostruisce sia gli avvenimenti del tempo che i successivi 24 anni di battaglia per la giu-

stizia contro i vari tentativi di depistaggio che hanno a lungo negato la verità giudiziaria sulla morte di Impastato. Il libro è stampato in inglese, uscito per la casa editrice "IB Tauris" di Londra qualche settimana fa. L'autore è già stato insignito in Italia con il premio Marcello Torre per un suo libro precedente sulla camorra: "See Naples and Die".

# Due martiri per una data: 9 maggio 1978

## Ecco il filo che lega Impastato a Moro

Leandro Salvia



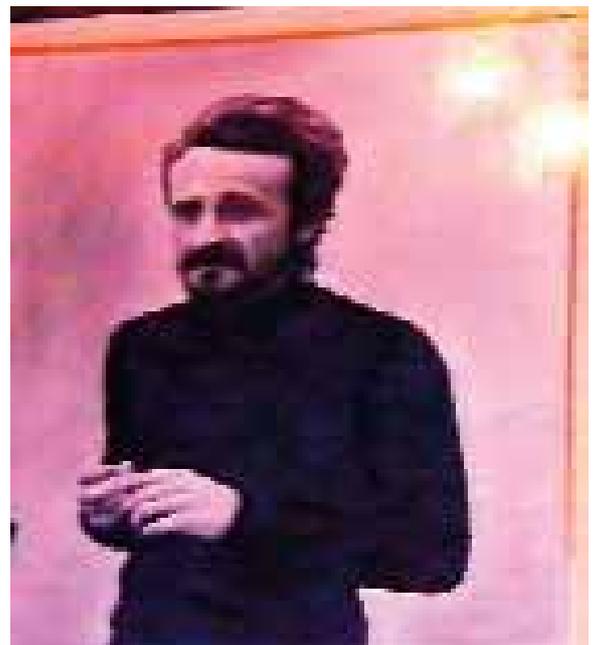
“9 maggio 1978: niente fu più come prima”. Ci sono date che segnano la storia. Giorni che cambiano il volto di un Paese, ne feriscono le speranze e ne mortificano i sogni.

Quella mattina di trenta anni fa un'Italia impotente vide morire due dei suoi migliori figli: Aldo Moro e Peppino Impastato. Due uomini diversi dagli altri, ma diversi anche tra loro. Un democristiano e un rivoluzionario che la morte ha reso “fratelli nelle opposte fazioni”. Due martiri del '900 italiano, accomunati dalla stessa fine, nel medesimo giorno.

Quest'anno, nel trentesimo anniversario, uno spettacolo al Teatro Festival di Palermo ha ripercorso quegli anni, con le reazioni della gente e degli amici. A raccontare bene, ma separatamente, le due storie era già stato il cinema, con i “Cento passi” di Marco Tullio Giordana e, tra gli altri, con “Buongiorno notte” di Marco Bellocchio. Perché ci sono volte in cui il cinema, elaborando il lutto, sa consegnare alle masse la storia, fissandola per sempre nella bellezza dell'arte. Due uomini: Aldo Moro e Peppino Impastato. Due film. Due vite per molti aspetti distanti, ma unite da un tragico epilogo.

Sono passati trenta anni dal giorno in cui, in via Caetani a Roma, venne fatto ritrovare il corpo crivellato dell'onorevole Aldo Moro. Dopo 55 giorni di prigionia, le Brigate rosse avevano, infatti, eseguito un'assurda sentenza di morte contro il sessantaduenne presidente della Democrazia cristiana. Moro era stato l'uomo che aveva trasferito la Dc dal centrismo all'alleanza coi socialisti prima, e alla maggioranza parlamentare col Pci subito dopo. Era considerato un “mediatore”. “Concepiva il centrosinistra non come una somma numerica ma come un'operazione di rinnovamento”, ha ricordato Elio Sanfilippo della Legacoop, durante un incontro organizzato a San Cipirello dal centro “Karol Wojtyła”. “Moro venne ucciso per impedire un disegno politico che presupponeva l'ingresso del Pci fra i partiti di governo - ha aggiunto Vito Lo Monaco del centro studi Pio La Torre -. La sua lezione è ancora attuale perché neanche oggi in Italia esiste quella democrazia compiuta”.

Lo stesso giorno in cui le Brigate rosse uccisero lo statista, all'alba sui binari della stazione di Cinisi, in provincia di Palermo, veniva ritrovato il corpo dilaniato di Peppino Impastato: un trentenne militante di Democrazia proletaria che dalle frequenze di Radio Aut, con graffiante ironia e irriverente coraggio, denunciava i traffici di Cosa nostra e del boss Tano Badalamenti. Impastato aveva anche deciso di candidarsi alle elezioni amministrative di Cinisi. La sua eventuale presenza in consiglio comunale avrebbe certamente avuto un effetto destabilizzante per gli affari mafiosi. Così i manovali di una mafia resa ridicola, la sera prima di un comizio, lo avevano preso, picchiato e infine imbottito di tritolo. L'obiettivo era mettere a tacere quella voce libera simulando un suicidio misto ad un'azione terroristica. E un clima da “caccia alla streghe”, dettato in quei mesi dalle azioni militari dei brigatisti, facilitò la messinscena. I depistaggi di chi avrebbe dovuto indagare fecero il resto. Oscurata dalla tragedia nazionale del delitto Moro, la storia di Impastato venne così relegata all'interno dei quotidiani e presto dimenticata. Per la maggior parte dei media si trattò del “suicidio di un terrorista fallito”. Perché la storia di questo Paese, talvolta, è stata raccontata anche da pessime pagine di giornalismo pigro e appiattito. A condurre un'inchiesta parallela furono invece i compagni e i familiari di Peppino. Ma solo nel 1984 arrivò la prima sentenza, ad opera di Antonino Caponnetto che, sulla base delle indicazioni di Rocco Chinnici, riconobbe la matrice mafiosa del delitto Impastato. In seguito, nel 2001 e nel 2002, arriveranno le condanne per Vito Palazzolo (a 30 anni) e Tano Badalamenti (ergastolo). Ma è merito di un film come i Cento passi se la meravigliosa ed insieme tragica storia di Peppino, nel 2000, ha potuto toccare milioni di cuori. Lo scorso 9 maggio sei mila giovani in corteo, tra Terrasini e Cinisi, hanno ripercorso il tragitto che unisce Radio Aut alla “casa memoria” di Impastato. Un fiume di persone seguito da numerosi mass media che, oggi dopo tanti anni, hanno finalmente imparato a conoscere e a raccontare al mondo la vera anima di Peppino.



# Un libro fotografico concepito a due voci Consolo e Freire tra immagini e scrittura

Concetto Prestifilippo

“**C**onversazione in Sicilia: il titolo del celebre romanzo di Elio Vittorini, sintetizza la nuova avventura editoriale del fotografo brasiliano Carlos Freire e dello scrittore Vincenzo Consolo.

Sarà un libro fotografico concepito come un racconto a due voci. Immagini e parole relative ad un viaggio in verticale compiuto attraverso le stratificazioni culturali della Sicilia.

I due artisti hanno ricevuto l'incarico dall'editore Five Continent. Il volume uscirà il prossimo mese di ottobre in tre edizioni: francese, inglese e italiana.

Lo scrittore Vincenzo Consolo, insignito del premio Unione latina, Pirandello, Grinzane Cavour e Strega, curerà l'introduzione del volume fotografico. Le immagini saranno quelle scattate dal celebre fotografo nato a Rio de Janeiro e parigino di adozione, autore di celebri ritratti dedicati a prestigiosi artisti: Francis Bacon, Andy Warhol, Orson Welles, Roland Barthes, Jorge Amado, Marguerite Yourcenar, Michel Foucault, Rudolf Nureyev, Jorge Luis Borges.

Carlos Freire vanta al suo attivo una lunga frequentazione con grandi scrittori come: Lawrence Durrell, Charles Morazé, Alain Jouffroy, Adonis, Charles Malamud, Robert Solé, Jacques Lacarrière, Driss Benzekri.

Il progetto editoriale è stato presentato in anteprima a villa Gussio, poco lontano da Leonforte. Tra i partecipanti, il critico letterario Marc Fumaroli, membro dell'Accadémie française.

Nel corso della cerimonia è stata inaugurata la mostra fotografica dello stesso Freire intitolata: "Luci dal mondo, viaggi ed incontri". Esposte oltre cento immagini scattate da Freire in decine di pittoreschi endroit internazionali, dal Monte Athos ad Aleppo, da Alessandria d'Egitto all'India, dal Giappone al Marocco

La cifra stilistica che contraddistinguerà il libro sarà quella dell'intersecarsi dei due piani narrativi: quello fotografico e quello del racconto. Le sezioni fotografiche scattate da Freire nel corso del suo soggiorno siciliano, saranno intervallate da brani tratti dai libri di Vincenzo Consolo.

Il celebre fotografo racconta anche di un eccentrico viaggio in auto da Palermo a Sant'Agata di Militello, paese natale di Vincenzo Consolo. I due decidono di comune accordo una deviazione voluta: l'abbandono dell'autostrada di veloce percorribilità. Freire sottolinea lo stupore emozionale annidato dietro ogni tornante della vecchia strada borbonica che costeggia il litorale messinese. Ed è proprio questo l'assunto sottolineato dai due artisti. La Sicilia raccontata in questo nuovo libro sarà uno sguardo lento, lontano dalle frenesie metropolitane. Uno sguardo mediorientale che si sofferma su una Sicilia altra. La Sicilia originale, quella delle piccole comunità dell'entroterra. "La mia Sicilia sarà un'insolita visione barocco-brasiliana – commenta Carlos Freire – Nel senso che voglio tentare di raccontare un résumé di culture affascinanti". Il grande fotografo sottolinea la fascinazione ed il rapimento di certe feste popolari siciliane a Trapani, Catania e Siracusa. Per farlo ricorre alle parole di un altro scrittore-viaggiatore in Sicilia: il tedesco Goethe: "L'Italia senza la Sicilia non lascia alcuna immagine nell'anima: qui è la chiave di tutto". Gli fa eco e opera un distinguo Vincenzo Consolo, che rimanda ai viaggiatori del Grand Tour che però giun-

gevano in Sicilia con una idea preconcepita: cercavano nella Grande Isola, la loro arcadia, un'epifania magica che non corrispondeva però al vero volto dell'Isola.

Questo racconto duale non è nuovo per Vincenzo Consolo. Uno dei suoi più celebri romanzi "Retablo", è il racconto del viaggio iniziatico compiuto in una Sicilia di un vago Settecento da un pittore lombardo, Fabrizio Clerici. Una curiosa singolarità, quasi che il racconto complesso dell'Isola non si possa lasciare alla sola narrazione ma necessiti di un'integrazione didascalica, di una sequenza visiva. Lo stesso Goethe, puntualizza lo scrittore di Sant'Agata di Militello, giunse in Sicilia accompagnato dall'incisore Kniep. La stessa esigenza manifestata da Elio Vittorini che, nel 1950, diede alle stampe un'edizione di "Conversazione in Sicilia" illustrata dalle foto di Luigi Crocenzi e dai disegni di Renato Guttuso. Anche il libro di Elio Vittorini era incentrato sul tema del viaggio: quello compiuto preda di astratti furori dall'intellettuale siciliano Silvestro Ferrauto.

"Non abbiamo pianificato alcun percorso comune – precisa il fotografo brasiliano – Abbiamo volutamente lavorato in parallelo senza mai sovrapporre le due letture. Il mio racconto fotografico ha il compito non di integrare ma di intersecare quello narrativo tracciato da Consolo".

E' stato dunque questo un viaggio ad andatura lenta, mediorientale che ha condotto i due artisti nelle località siciliane che non trovano spazio nei tours di massa.

"Lo stupore che continuo a provare ancora è quello che si trova ancora nei paesi abbarbicati sulle montagne – spiega Consolo – Comunità dove la gente non ha subito definitivamente cambiamenti atropologici, per dirla con Pasolini. Luoghi dove non ci si è ancora arresi

alle leggi del consumo e dell'alienazione". A commento della nota di Consolo, una delle immagini scattate da Freire. La piazza di Castelbuono ritrae una domenica mattina invasa da una gran folla, seduta placidamente al caffè in un'indolente e interminabile conversazione.

"E' questa una dimensione ormai irrimediabilmente perduta nelle grandi metropoli – sottolinea Freire – Lo sguardo dei miei concittadini parigini è uno sguardo distratto, frettoloso".

I due autori tengono a precisare che il loro lavoro non ha la pretesa dell'indagine antropologica. Sarà questo un reportage fotografico che non vuole avere alcuna presunzione di spiegare la complessità della Sicilia. "A muovere questo mio interesse è stato il desiderio di dare forma alla Sicilia raccontata da Vincenzo Consolo - sottolinea ancora Carlos Freire – Un desiderio che ho provato a cominciare dal suo primo libro: "La ferita dell'aprile". Una suggestione che muove fin dall'incipit del romanzo: (...) Dei primi anni che passai a viaggiare mi rimane la strada arrotolata come un nastro, che posso svolgere: rivedere i tornanti, i fossi, i tumuli di pietrisco incatramato, la croce di ferro passionista; sentire ancora il sole sulla coscia, l'odore di beccume, la ruota che s'affloscia, la naftalina che vapora dai vestiti. La scuola me la ricordo appena. C'è invece la corriera (...)"





# Il Migrante della contemporaneità

## Storie di vita in cerca di un altrove

Michele Merlo

Una sera come tante esco da casa per trascorrere un po' di tempo con gli amici di sempre, quattro chiacchiere in un pub bevendo la solita birra. Studiano in tanti a Palermo, tra gli impegni universitari ed i momenti di svago si parla sempre del nostro futuro, delle prospettive lavorative e della nostra formazione, aleggia in ogni studente l'incubo o la possibilità di spostarsi per realizzare i propri bisogni; così oltre ad immaginare un soggiorno di studio di pochi mesi qualcuno ricorda che nelle nostre vite il viaggio possa diventare più lungo e difficile, in molti sanno che si dovrà emigrare.

È proprio così. Questa sensazione appartiene ormai all'individuo siciliano, è un'impronta che lascia il suo segno da oltre un secolo; quante storie diverse di sofferenza, di duro lavoro, di vittorie e di sconfitte si possono narrare sugli emigrati siciliani? Abbiamo affrontato la clandestinità, i linciaggi e la xenofobia, abbiamo svuotato di intere generazioni i nostri paesi, insomma quanto ad emigrazione siamo maestri.

Di ritorno verso casa mi fermo a fare benzina. Solo ma in compagnia di tutti questi pensieri. Trovo un omone nero, il cui viso infonde uno strano senso di tranquillità, provo a parlare in inglese scettico di poter stabilire un dialogo ed invece in un attimo scopro la storia di Marek, uomo fuggito dalla povertà del Ghana.

È stato strano vedere che un uomo così povero di indumenti e sporco di polvere fosse così preparato culturalmente, in inglese mi racconta di essere arrivato a Palermo da poco più di un mese, di avere affrontato il suo lungo viaggio da solo, di sperare di trovare un lavoro che cambi la sua vita di stenti. Mi chiede cosa può aspettarsi dal suo soggiorno a Palermo, se sia meglio continuare il suo viaggio verso la Francia, la Spagna o l'Inghilterra, se in Sicilia vi siano leggi che garantiscano la sua speranza di un lavoro onesto.

In quel momento più che saper fornire delle risposte, scioccato da quell'incontro, ho pensato di poter essere io Marek, sentivo mie le sue preoccupazioni, le sue domande, la sua esperienza.

Quella sera decisi di far in modo di scoprire le storie di vita dei migranti presenti a Palermo.

Il viaggio in quanto esperienza umana accomuna molte culture diverse, attraversa trasversalmente tutte le fasce sociali, dai viaggi low-cost a quelli del progetto Erasmus, dai profughi per guerra a chi parte per sostenere la propria famiglia, il viaggio è un'esperienza umana di multiformi periodi e causato da moltissimi perché. Discutere di migrazione è una questione di civiltà, aldilà delle culture e delle nazionalità tutte le società nella storia hanno prodotto i propri Ulisse. Le storie di vita nascondono delle informazioni utili che possono dirci tanto sulla società dei nostri giorni, sui problemi da affrontare nella difficile strada del dialogo, dell'integrazione e del rispetto delle regole.



Tanto si discute attualmente intorno al massiccio fenomeno delle migrazioni che investono il Mediterraneo e lo Stivale.

Negli ultimi mesi il dibattito riportato sulle testate dei giornali e attraverso i media sembra costruirsi non tanto sulla ricerca di un modello sociale, culturale, economico e legislativo che inglobi il fenomeno e lo definisca con regole chiare, in alcuni casi la struttura delle informazioni presenta lo scontro tra i modelli legalità-protezione vs clandestinità-pericolo, inoltre vi è la percezione che in seguito ad alcuni fatti di cronaca è cresciuta la domanda di sicurezza e legalità da parte dei cittadini italiani.

In questo clima esigente di risposte è nato il "Diario di Bordo 08. Il Migrante". Oltre 400 studenti dell'Università degli studi raccoglieranno interviste, foto e filmati che possano documentare il fenomeno immigrazione-emigrazione a Palermo.

Ho voluto aprire la questione agli studenti. Noi vogliamo partecipare a questo dibattito inflazionato e vogliamo fornire una ricerca sul campo utile per l'analisi del fenomeno.

Per anni la Sicilia è stata fra le regioni italiane ad alimentare maggiormente il fenomeno migratorio.

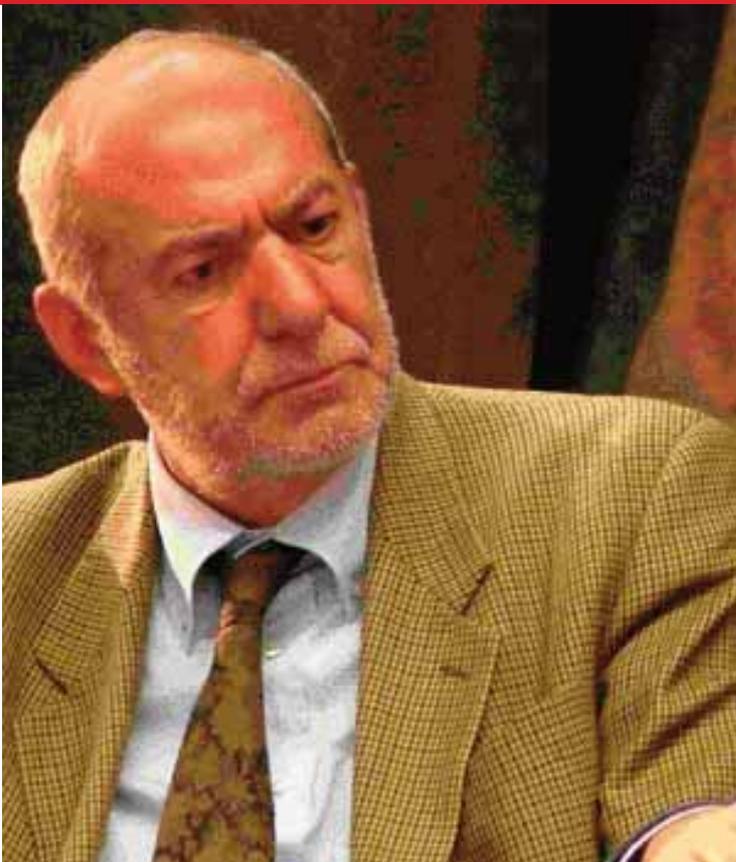
Strano è vedere dibattere noi, popolo di emigrati, sui perché dei viaggi intrapresi da marocchini, tunisini, tamil, romeni, cinesi, che approdano in Sicilia per migliorare la loro vita.

Come ricordato dal caro Maestro Antonino Buttitta al tempo della dominazione normanna le leggi erano scritte in tre lingue, greco, latino ed arabo. La nostra terra fu definita in forma dispregiativa "regione senza crociati", oggi possiamo dire con orgoglio che da noi il razzismo non ha mai attecchito.

Spero che gli studenti attraverso la loro ricerca sul campo possano continuare tal tradizione secolare, che vede la Sicilia come terra di conquista e di scambio, luogo di incontro tra millenarie civiltà, e vede noi siciliani un popolo tollerante verso l'altro che non è stato mai vissuto come un nemico.

# Il '68 che verrà o le tre rivoluzioni necessarie Capanna: così possiamo salvare il mondo

Pietro Franzone



Una volta, qualcuno domandò a Georges Brassens che cosa stesse facendo durante le giornate del maggio '68. "Avevo una colica renale" - rispose lui in tutta serietà. La risposta fu interpretata come una delle sue tante irriverenze. Ma in realtà era vero...

E noi? Cosa facevamo noi allora? Dov'eravamo? Cosa pensavamo?

Oggi molti ricordano, molti altri inarcano sussiegosi il sopracciglio, altri combattono ogni giorno la loro battaglia contro l'oblio, altri ancora tossicchiano imbarazzati.

Mario Capanna (*nella foto*) c'era, in quelle giornate cruciali non era a letto con l'influenza e - per di più - ricorda perfettamente. Capanna è stato il carismatico leader del Movimento Studentesco. Poi sarebbe diventato segretario nazionale di Democrazia Proletaria, parlamentare europeo e deputato nazionale; poi ancora sarebbe stato tra i promotori dei "Verdi Arcobaleno". Oggi è soprattutto uno scrittore; un intellettuale lucido, coerente ed attento, che non ha mai smesso di confrontarsi con il passato per accendere luci sul nostro presente e su quel che verrà.

"Il sessantotto al futuro" è il suo ultimo libro. Un lavoro che in qualche maniera chiude una trilogia (iniziata con "Formidabili quegli anni", del 1988 e con "Lettera a mio figlio sul '68", del 1998) dedicata a quegli anni e ai quei giovani che tentarono allora la scalata

al cielo ("E' la rivoluzione?" - chiese inquieto Sartre a Daniel Cohn-Bendit. "No, è una rivolta..." - rispose sobriamente "Dany il Rosso").

Capanna si presenta in perfetto orario all'Atelier Montevergini dove lo attendeva un pubblico composto di giovani diligenti (la maggioranza) e da reduci avvinti.

Di buon grado si presta a firmare alcune dozzine di libri e a posare sorridente, abbracciato a turno da altrettanti entusiasti sconosciuti.

L'ambiente è assai fashion; il sottofondo musicale d'atmosfera, tra chill out e nu lounge. Sorridiamo, al pensiero che il Capanna di quarant'anni fa ci avrebbe già trasformato in una gigantesca omelette...

Allora, Capanna, che accadde nel 1968? "Accadde una cosa obiettivamente straordinaria, la cui straordinarietà credo rifurga con maggiore evidenza quarant'anni dopo. Simultaneamente, in tutto il mondo, sotto ogni cielo, con lingue diverse ma con accenti simili, si palesò il più grande movimento planetario di trasformazione che la storia abbia mai visto. Una rivoluzione. Dal punto di vista culturale niente oggi è uguale ad allora: per questo io dico che il '68 ha vinto. E' dal punto di vista politico che il '68 non ha ancora vinto. Ma anche la Rivoluzione Francese, secoli dopo, non ha ancora vinto. Tant'è che in tre quarti del mondo i principi di libertà, fraternità, uguaglianza non sanno nemmeno cosa siano. Significa che fare la Rivoluzione Francese è stato un passo sbagliato? Certo che no... Il '68 è stato esattamente una cosa analoga, con in più la grande simultaneità ed ampiezza planetaria che la Rivoluzione Francese non poté ovviamente avere".

In cosa scorge, Mario Capanna, l'attualità del '68? "Un gruppo di studio composto da ben 2500 scienziati, chiamati dall'Onu al capezzale del pianeta, ha definito la situazione "alle soglie dell'irreversibile". Hanno detto, questi scienziati, che per salvare il pianeta occorrono tre rivoluzioni simultanee e concomitanti: la rivoluzione delle coscienze, quella dell'economia, quella della politica. Sono esattamente gli obiettivi che noi ci ponevamo allora... Il che significa che quella necessità di cambiamento che il mondo aveva indicato per la prima volta a se stesso nel '68 è ora qui, di fronte a noi, nelle condizioni nuove di oggi. Aggravata anzi dal tempo perduto e dal moltiplicarsi dei problemi irrisolti. Sottile e limpida la vendetta della storia. Si erano illusi di sconfiggere le idee che mossero il mondo negli anni sessanta. Ma queste continuano a restare all'ordine del giorno, e rimangono imprescindibili se si vuole immaginare la costruzione di una civiltà dove gli esseri umani continuo come persone e come popoli e non come cose manipolate da un potere in mano a pochi".

*Stuzzicante*



Felicità è una cena tra amici,  
una sera in compagnia,  
una sorpresa che non ti aspettavi.  
E il Marsala Vergine Soleras D.O.C.  
Pellegrino servito fresco come aperitivo.



[www.carlopedellegrino.it](http://www.carlopedellegrino.it)

# La Sicilia in festa nel segno dell'Europa

## Giochi, seminari e concerti per otto giorni

Noi e gli altri?  
No, io e te



2008 Anno europeo  
del dialogo interculturale

www.dialogo2008.eu



9 maggio – Festa dell'Europa



Una settimana di laboratori didattici, tavole rotonde, spettacoli etnici, giochi tra gli studenti di oltre 40 scuole siciliane, ma anche degustazioni di piatti tipici europei, canti e danze. Si presenta così ricca la Festa dell'Europa che, come tema dell'edizione 2008, ha scelto "L'Anno europeo del dialogo interculturale". Ad organizzare le numerose iniziative è l'associazione "Euromed Carrefour Sicilia" in collaborazione con la Provincia di Palermo e la Regione Siciliana, ovviamente con il patrocinio del Parlamento Europeo.

"Euromed Carrefour Sicilia è dall'1 maggio del 2005 una delle 39 antenne italiane della nuova rete di informazione che si chiama 'Europe Direct' - spiega la direttrice, Simona Chines - sotto cui si sono ormai uniformati tutti gli sportelli, sia quelli che operavano in ambito rurale sia quelli urbani come gli infopoint, offrendo ai cittadini la possibilità di ottenere informazioni, consulenza, assistenza sulla normativa, come anche sulle politiche, i programmi, le possibilità di finanziamento da parte dell'Unione europea".

Un'attività sicuramente intensa, parallelamente alla quale ecco

arrivare, da tre anni a questa parte, anche l'organizzazione della Festa dell'Europa. Numerosi i momenti salienti di questa ultima edizione, caratterizzata dalla presentazione dei laboratori di storia su cui, durante tutto l'anno, hanno lavorato gli istituti scolastici siciliani aderenti alla rete dei laboratori di storia, ma anche da una tavola rotonda sull'esclusione sociale dei bambini di strada nel Burkina Faso. Senza dimenticare la possibilità di partecipare ad attività legate al tema del dialogo interculturale tenute al Giardino Inglese, trasformatosi per l'occasione in un grande villaggio globale.

E, motivo di grande ispirazione della festa, è stato anche il cibo grazie a "Let's taste Europe", ovvero "Assaggiamo l'Europa", con la preparazione e la degustazione di pietanze delle diverse tradizioni gastronomiche europee, compresa ovviamente quella tipica siciliana, a cura delle scuole medie della nostra regione. Progetto che prosegue e sviluppa il percorso avviato da oltre 3 anni con il Dipartimento Interventi Infrastrutturali dell'assessorato regionale Agricoltura e Foreste attraverso l'Agribus.

"Abbiamo trasformato un autobus di linea in aula didattica multimediale itinerante - prosegue la Chines - che dal 2005 gira tutta la Sicilia per incontrare gli studenti di ogni ordine e grado della diverse province siciliane, proponendo loro percorsi didattici sull'educazione alimentare, i prodotti tipici regionali, l'ambiente e le politiche comunitarie. Un'iniziativa che ha sin da subito riscosso enorme successo, grazie al dinamismo dato dalla possibilità di collegarsi con la rete, assistere a proiezioni multimediali e di partecipare ad attività ludiche pensate anche per i più piccoli".

Insomma, di tutto di più. Comunque una settimana, quella della Festa dell'Europa, durante la quale chiunque ha potuto ritagliarsi un proprio spazio in base alle esigenze e alle preferenze personali.

Interessanti anche gli ultimi appuntamenti della manifestazione che alle 9.30 di domani, martedì 13, nei locali del dipartimento della Pubblica Istruzione di via Ausonia ha messo in programma una conferenza sul tema "Il mediterraneo come laboratorio di intercultura", con l'obiettivo di promuovere la conoscenza del contesto euromediterraneo, fornendo soprattutto agli insegnanti gli strumenti operativi applicabili alla didattica curricolare. Il progetto farà la sua ultima tappa a Siracusa dove, alle 10 di venerdì 16, gli operatori di Euromed Carrefour Sicilia incontreranno la consulta provinciale e i docenti del territorio. Un ulteriore momento di confronto e di dialogo per affrontare il tema della diversità facendo proprio quel faticoso processo di costruzione dell'Unione europea che nasce dall'incontro tra culture e civiltà diverse che, solo attraverso la collaborazione e la solidarietà, possono essere messe nelle condizioni di realizzare un futuro di pace e di rispetto reciproco.

G.S.

# A Palermo torna la festa "Pizzofree"

## Commercianti in piazza contro il racket



**T**orna per il terzo anno consecutivo a piazza Magione la festa "Pizzofree", fiera del consumo critico organizzata dal comitato "Addiopizzo" per riunire i commercianti, gli studenti, le associazioni e tutti quei cittadini - circa 10mila consumatori che sostengono con i loro acquisti i 280 imprenditori e commercianti che si sono opposti pubblicamente al racket delle estorsioni mafiose, 16 associazioni del territorio, un centinaio di scuole coinvolte nella formazione antiracket - che aderiscono alla campagna sul consumo critico "Contro il pizzo cambia i consumi".

Venerdì 16 e sabato 17 maggio, dunque, piazza Magione si vestirà a festa, animata da quanti in questi anni hanno deciso di percorrere una strada difficile, ovviamente in salita perché ha cercato di scardinare le roccaforti del silenzio e della paura. Intenso il programma delle due giornate, entrambe aperte dalle kermesse musicali e teatrali degli studenti che partecipano al progetto "Addiopizzo scuola 2008". "Intanto bisogna dire che la festa di maggio è solitamente un momento per incontrarci e confrontarci con la città su quanto è stato fatto e su quello che c'è bisogno di studiare insieme per continuare questo cammino. Proprio per questo - spiega Alessandra Perrone, componente il comitato "Addio-

pizzo" e organizzatrice dell'iniziativa - saranno presenti tutti gli attori di questo percorso, con i quali faremo il punto sull'ultimo anno di attività".

A contribuire a questo bilancio potranno, per esempio, essere quanti prenderanno parte ai dibattiti e alle tavole rotonde, la prima delle quali si terrà alle 11 di venerdì 16 quando gli studenti potranno colloquiare con Gaetano Paci, magistrato della Dda di Palermo, Tano Grasso, presidente della Fai, con il giornalista Sergio Raimondi e con Filippo Coticello, autore del libro "L'isola che c'è". Alle 18, invece, sarà il momento delle verifiche e del confronto di idee e progetti con diversi rappresentanti del mondo della magistratura e dell'antiracket. "L'associazionismo e la cittadinanza attiva" è il tema del dibattito che avrà luogo alle 11 di sabato, mentre di informazione libera, critica, di servizio e di manipolazioni si parlerà alle 18 con i giornalisti Nino Amadore, Lirio Abbate, Riccardo Arena, Enrico Bellavia e Pino Maniaci.

A fare da cornice ai momenti di riflessione sarà la singolare presenza dei "4cantoni", laboratorio di ricerca romano, il cui obiettivo è solitamente quello di sperimentare nuovi luoghi attraverso l'azione diretta sul territorio ed il coinvolgimento di quanti desiderano trasformare lo spazio architettonico, sociale e culturale che li circonda. In questa occasione presenteranno la loro installazione di 'architettura partecipata contro il pizzo' dal titolo "Piantala con l'omertà".

"Solitamente fanno interventi di critical garden - aggiunge la Perrone - utilizzando, per le loro performance, proprio le piante e i semi, coinvolgendo attivamente le persone presenti sul posto. A piazza Magione costruiranno un muro con le cassette della frutta e diverse piantine che poi, alla fine della manifestazione, ognuno potrà portare via per sé". Altro momento significativo della festa sarà la presentazione del progetto "I fortini della legalità", finanziato per il secondo anno consecutivo dal ministero della Pubblica Istruzione. "Abbiamo selezionato una decina di scuole, tra le 80 in cui solitamente siamo presenti tutto l'anno per i nostri incontri sulla legalità. Daremo loro l'opportunità di costruire, appunto, un fortino della legalità, che poi sarebbe una stanza in cui potere progettare una videoteca di mafia piuttosto che una libreria o un giornale. Metteremo a disposizione il luogo e le attrezzature, stabilendo poi insieme che tipo di percorso affrontare".

Dopo avere teorizzato per tutto il trascorso anno scolastico, ora si passa all'azione. Che, poi, è quello che più serve in questo campo. Perché, se nessuno mette in discussione il valore e l'utilità del ritrovarsi attorno ad un tavolo a riflettere e confrontarsi, con la stessa forza e tenacia bisogna dimostrare la volontà di mettere in pratica quanto ampiamente e strenuamente dibattuto.

G.S.

# Colazione equa a solidale con Al Janub Da Palermo un aiuto ai ragazzi del Guatemala

**AL JANUB**  
vi propone il ciclo "TERZA FERMATA: MEDIO ORIENTE"

 <p><b>7 MAGGIO 2008 ORE 21.00</b> <b>Paradise Now</b> Palestina 2005 - Hany Abu-Assad</p>	 <p><b>15 MAGGIO 2008 ORE 21.00</b> <b>Camminando sull'acqua</b> Israele 2004 Eytan Fox</p>
 <p><b>22 MAGGIO 2008 ORE 21.00</b> <b>Vai e vivrai</b> Francia 2005 Radu Mihaileanu</p>	 <p><b>27 MAGGIO 2008 ORE 21.00</b> <b>La sposa Siriana</b> Francia, Germania, Israele 2004</p>

**EX CINEMA EDISON, PIAZZA N. COLAJANNI 28**  
LE PROIEZIONI SARANNO APERTE A TUTTI GLI STUDENTI  
A TITOLO GRATUITO

Attività promossa e finanziata dall'Università degli Studi di Palermo ai sensi della legge 129/85

In arabo vuol dire "il Sud" e sono proprio i Sud del mondo che hanno da sempre animato e ispirato l'azione di circa venti giovani universitari che nel 2005 hanno, appunto, dato vita al gruppo studentesco "Al Janub". Spirito fondante l'iniziativa il desiderio di condividere questo interesse anche con l'organizzazione non governativa Ciss – Cooperazione Internazionale Sud Sud – che da allora segue costantemente il loro percorso. Volendoli andare a trovare, li si può incontrare nella casetta di legno che si trova in viale delle Scienze, proprio di fronte la facoltà di Economia e Commercio, dove ogni mattina offrono 'colazioni eque e solidali' a base di caffè, the, tisane e biscotti biologici. "Prodotti – spiega Giovanna Messina, una delle attiviste di "Al Janub" – che, per esempio, diamo in cambio di un contributo destinato a sostenere l'intervento del Ciss in favore dei minori a rischio in Guatemala. E' la nostra maniera per stimolare la riflessione verso valori che mettano al centro dell'essere le persone e non solo le merci, la solidarietà verso gli altri più che i consumi". Per promuovere più diffusamente le attività e i tanti progetti in campo c'è, poi, il periodico, il cui titolo prende spunto proprio dal nome del gruppo. Una realtà editoriale ormai conosciuta e apprezzata da tutto il mondo accademico e non solo, grazie alla presenza di accurati notiziari culturali, di ampi e dettagliati resoconti di viaggi e tirocini, rubriche gastronomiche multiculturali, dossier di approfondimento. Iniziativa peraltro finanziata dalla stessa università attraverso i fondi previsti dalla legge 429/85 per attività sociali e culturali da realizzare all'in-

terno dell'ateneo palermitano. Legati al giornale ci sono anche due blog ([www.aljanub.noblogs.org](http://www.aljanub.noblogs.org) e [www.aljanub.wordpress.com](http://www.aljanub.wordpress.com)) sui quali i giovani redattori si incontrano e confrontano, mettendo in rete articoli di approfondimento che magari non hanno trovato spazio sul cartaceo. Sempre attraverso la 429, è stato finanziato il cineforum, oggi alla sua terza edizione. E', infatti, partita da poco la mini-rassegna cinematografica dal titolo "Terza fermata: Medio Oriente", le cui proiezioni - gratuite per tutti gli studenti - si tengono presso l'ex cinema Edison di piazza Colajanni 28, all'Albergheria. Tre i film che si potranno vedere a partire da questa settimana: il 15 maggio "Camminando sull'acqua" di Eytan Fox (Israele 2004); il 22 "Vai e vivrai" di Radu Mihaileanu (Francia 2005), mentre martedì 27 maggio "La sposa siriana" di Eran Riklis (Francia-Germania 2004). Le proiezioni avranno inizio alle 21. Cilegina sulla torta delle tante iniziative messe in cantiere è, però, sicuramente il primo concorso fotografico "Tutti i Sud...in mostra", pensato per valorizzare le esperienze effettuate dagli studenti nelle varie parti del mondo, promuovere il dialogo, stimolare la riflessione sulle tematiche dello sviluppo e del disequilibrio tra centro e periferia del mondo. "Ma anche per promuovere la conoscenza dei tanti sud del mondo - dice Valentina Ricciardo, una delle fondatrici del gruppo - attraverso uno strumento di comunicazione più agile di quelli tradizionali. Il concorso prevede la pubblicazione di 15 pannelli fotografici, che saranno esposti il 12 giugno all'università, nell'ambito della terza edizione della manifestazione "Tutti i sud in festa". Un'intera giornata di animazione, dibattiti, degustazione di pietanze dai diversi paesi del mondo organizzata, come ogni anno, in occasione del nostro compleanno". Il concorso fotografico è aperto a tutti gli studenti universitari che desiderano condividere la loro esperienza attraverso il materiale fotografico ricavato nei loro viaggi. Le fotografie partecipanti devono riportare nome del fotografo, luogo e data dello scatto, titolo e breve didascalia. Vanno spedite via mail all'indirizzo [aljanub@gmail.com](mailto:aljanub@gmail.com), entro e non oltre il 20 maggio, oppure consegnate su cd presso la "casetta della cooperazione", sede di Al Janub, tutte le mattine, dalle 9 alle 13. Ogni foto dovrà essere accompagnata dalla scheda di richiesta di partecipazione al concorso. "Quello che riteniamo altresì importante per noi - conclude Valentina Ricciardo - è partecipare alle iniziative promosse da altre associazioni, proprio perché crediamo che lavorare in rete sia fondamentale. Del resto la nostra piccola struttura è ormai punto di riferimento sulla cooperazione, poiché fornisce costanti informazioni sulle attività e i progetti dedicati ai giovani sul territorio di Palermo e nei paesi del Sud". Se, poi, consideriamo che presso la facoltà di Scienze della Formazione c'è un corso di laurea interfacoltà con Economia e Commercio in Cooperazione Internazionale, si può ben capire quanto interesse possano avere molti giovani ad intraprendere un percorso di questo genere. Se, però, all'esperienza didattica si riesce ad affiancare un intervento concreto, fatto sul campo, allora si può ben sperare che alla fine si potranno avere degli esperti che sappiano veramente come e dove intervenire.

G. S.

# Dall'ambiente al commercio equo e solidale Macondo e Palermo celebrano la vera umanità

**P**er un futuro più equo a misura del pianeta. Di pretesti, per sensibilizzare le persone al rispetto dell'ambiente, non ce ne dovrebbero essere, ma l'occasione si è voluta comunque dare. Il 10 maggio le organizzazioni equosolidali di tutto il pianeta hanno celebrato la Giornata Mondiale del Commercio Equo, organizzando una serie di iniziative volte a sensibilizzare su questo particolare tema. A Palermo, per esempio, da Macondo, in via Nunzio Morello, la presentazione del libro di Elena Musci "Differenti? E' indifferente. L'importanza delle differenze culturali" è stata l'occasione per offrire un aperitivo equosolidale e promuovere lo spirito di un settore che, anche se con enormi difficoltà, fortunatamente convince sempre più consumatori. Il Commercio Equo e Solidale è oggi un movimento globale che, non ci sono dubbi, ha reso il commercio tradizionale più attento alle responsabilità sociali e ambientali. Sta anche facendo in modo che, attraverso il confronto con i politici delle istituzioni europee, il mercato internazionale diventi sempre più equo.

Oltre un milione sono i piccoli produttori e lavoratori facenti parte di almeno 3.000 organizzazioni di base, con strutture principali in più di 50 Paesi del Sud del mondo. I loro prodotti sono venduti in migliaia di Botteghe - o Fair Trade Shops - in supermercati e in molti altri punti vendita dell'emisfero Sud. In Italia la loro diffusione è, però, ancora oggi molto limitata. Si parla, infatti, di una media di 10,9 botteghe ogni milione di abitanti, praticamente una ogni 92.000 abitanti circa. Alla fine del 2006 quelle censite in tutto il Paese erano solo 629.

La giornata mondiale è stata, comunque, l'occasione per lanciare una sfida contro il riscaldamento dell'ambiente. Lo ha fatto, per esempio, l'International Fair Trade Association (Ifat), che associa oltre 300 organizzazioni equosolidali in più di 70 Paesi del mondo. L'Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale Agices, socia italiana di Ifat, insieme ad AltraQualità, Commercio Alternativo, Ctm Altromercato, Ctm Agrofair, Chico Mendes, LiberoMondo, Equoland Equomercato, FairWatch, Roba, Cresud e Conges, ha raccolto la sfida e l'ha rilanciata, chiedendo alle istituzioni e ai consumatori di premiare e sostenere le organizzazioni nel loro cammino verso la sostenibilità. Nel 2006 duemila scienziati del Gruppo sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite hanno lanciato un allarme storico, avvertendo che il riscaldamento



dell'atmosfera ha superato il punto di non ritorno. Dal 1970 ad oggi le emissioni di gas serra prodotte da energia, trasporti, agricoltura e industria sono aumentate del 70% ed oggi raggiungono 50 miliardi di tonnellate di anidride carbonica l'anno. Le comunità più povere e marginalizzate di tutto il mondo, dalle quali proviene la maggioranza dei produttori equosolidali, hanno l'impronta ecologica più leggera sul pianeta perché consumano meno di tutti. Con un accesso, paradossalmente, limitatissimo ai benefici della globalizzazione, mentre regole commerciali ingiuste sottraggono loro risorse e prodotti al minimo costo impedendogli, al tempo stesso, di costruire mercati locali autonomi e sostenibili. In più, subiscono maggiormente gli impatti diretti della crisi ambientale generale e del riscaldamento atmosferico. L'Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale - che raccoglie più di 100 organizzazioni del commercio equo italiano e oltre 250 punti vendita - sta invitando i suoi soci ad intensificare i propri sforzi per rendere sempre più sostenibili i propri progetti.

"Non possiamo dimenticare come i piccoli e poveri della terra - afferma Grazia Rita Pignatelli, presidente di Agices - sono vittime dell'impatto ambientale causato dai Grandi e dai Paesi emergenti. Il Commercio equo e solidale assicura loro un canale di vendita progressivamente più sostenibile mentre, a volte, il mercato convenzionale risponde alla richiesta di filiere pulite da parte dei consumatori, cambiando repentinamente fornitori e senza offrire loro una possibilità di miglioramento delle tecniche di coltivazione".

Ed è proprio l'Agices che chiede alle istituzioni, locali e nazionali indistintamente, di sostenere con sempre maggiore attenzione e con specifiche azioni i progetti di riconversione biologica e di promozione della sostenibilità sociale e ambientale, premiando con specifici capitolati degli acquisti pubblici - come già succede in diverse regioni italiane - i prodotti più sostenibili. L'associazione si rivolge, poi, ai consumatori, chiedendo loro di ricompensare con un consumo critico e attento i prodotti equosolidali. Una scelta sempre più condivisa visto che in Europa i consumi di questo genere di prodotti negli ultimi cinque anni sono cresciuti di circa il 20% l'anno.

G. S.

**FAIR TRADE +  
ECOLOGY**



**World Fair Trade Day  
10 May 2008**



# La via mediterranea della salute dalla Sicilia alla Grecia e l'Egitto



**N**ei giorni scorsi si è svolto a Palermo il Primo Congresso Panmediterraneo di Endocrinologia e Metabolismo, che ha visto la partecipazione di convegnisti e relatori provenienti da 17 Paesi del Mediterraneo, degli Stati Uniti e della vicina area Medio-Orientale. Tra i luminari di prestigio internazionale che sono stati protagonisti del congresso, abbiamo incontrato il professor Hossein Gharib (direttore di Majo Clinic, Rochester, Usa), il prof Rolf Gaillard (presidente dell'Unione Europea delle società di endocrinologia, Basilea, Svizzera), il prof. Daniel Hardoff, (direttore della clinica pediatrica di Haifa, Israele.), il prof. K. Ajluoni (Giordania), il prof. A. Guinaid (Yemen) il prof. K. Alrubeaan (Università King Saud, Emirati Arabi). Il coordinatore di questa importante iniziativa, è stato il dottor Piernicola Garofalo (*nella foto*) endocrinologo presso l'A. O. "V. Cervello" di Palermo.

"Viviamo in ambito sanitario momenti difficili, contrazioni, riduzioni, razionalizzazioni, rimodulazioni, regionalizzazioni per certe decisioni in parte obbligate in un'ottica economicistica della gestione della salute ma non sempre eticamente fondate nei principi che ne ispirano le motivazioni - spiega Garofalo - l'iniziativa si inserisce in un'ottica pan-mediterranea".

Sono tempi duri, allora è il momento di scelte forti, controcorrente. "E' tempo di allargare i nostri orizzonti: - continua -, la macroregione mediterranea è già infatti una realtà sanitaria sotto gli occhi di tutti, anche se i processi di integrazione socio-politica tardano a decollare ingessati da motivazioni di parte spesso precostituite

e solo pretestuosamente giustificate".

Il concetto fondante dell'iniziativa si basa sulla tutela della salute psico-fisica nel mediterraneo con particolare riguardo alle tematiche endocrino-metaboliche. Malattie della tiroide, obesità, diabete mellito, malattie cardio-metaboliche. Ma anche salute della donna e del bambino, nutrizione. Un insieme di condizioni patologiche di grande impatto sociale. Si calcola che circa il 12% della popolazione sia affetta da malattie tiroidee (gozzo, noduli, tiroiditi autoimmuni, tumori della tiroide), il 25% circa della popolazione (anche in età pediatrica/adolescenziale) è in soprappeso o francamente obeso, fino al 30% della popolazione adulta è affetta dal diabete nelle sue varie forme che vanno dalla intolleranza agli zuccheri all'iperglicemia lieve o francamente elevata. Basta poco per capire che le tematiche endocrino-metaboliche meritano una grande attenzione sia in termini di impegno sanitario mirante alla diagnosi e terapia sia specie di tipo preventivo come nel caso di tutte le patologie croniche che richiedono una strategia progettuale d'intervento sul lungo periodo.

Conoscere le malattie endocrine dell'area mediterranea, valutare le risorse disponibili, progettare interventi congiunti in diversi momenti dell'azione comune. Obiettivo il raggiungimento di standard di protezione sanitaria equitativi. "Lo strumento è l'azione politica di incontro, conoscenza e reciprocità conclude Garofalo - ; azione politica che abbia come metodo il riconoscimento del diritto d'iniziativa per ciascun membro secondo un concetto semplice ma raramente rispettato anche in ambito sanitario di democrazia fattuale, propositiva".

Alcuni risultati concreti sono stati già centrati.

Si è stesa una prima dettagliata mappa dell'entità delle malattie endocrino-metaboliche nei Paesi mediterranei. Si sono individuati alcuni fra i principali fattori determinanti.

Sono stati inoltre programmati corsi itineranti di formazione del personale sanitario nell'ambito della ecografia ed agoaspirato tiroideo e nel contesto della comunicazione con l'adolescente con malattie croniche endocrine. Si è infine costituito un comitato permanente con il mandato di pianificare le prossime azioni. Il board internazionale avrà anche un sito ed un periodico di informazione entrambi gestiti dall'Italia.

Da Palermo, città multietnica e multiculturale è partita una scommessa; la Grecia e l'Egitto hanno già raccolto il testimone proponendosi come sedi per lo svolgimento dei prossimi meeting panmediterranei.

# “Caccia alle streghe, Opus Gay, Vol. I” Così si può disintegrare il pregiudizio

Dario Carnevale

«È più facile disintegrare un atomo che un pregiudizio», diceva Albert Einstein. E lo è ancora di più se il pregiudizio riguarda un argomento ancora scomodo come omosessualità e transessualità.

A disintegrare questo preconcetto ci ha provato un'energica ragazza palermitana di ventiquattro anni, Sofia Gangi (*nella foto*), studentessa di Giurisprudenza all'Università di Pavia. Mossa da passione e curiosità per questo mondo nascosto, ha realizzato un documentario di 35 minuti, dal titolo: “Caccia alle streghe - Opus Gay, Vol. I”, prodotto dall'associazione culturale Visionaria.

Il film – la cui colonna sonora è stata curata da un gruppo di giovani musicisti i Waines e i Moss Garden – è strutturato come un excursus storico, dalla nascita negli anni '70 a Palermo del movimento LGBT (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali) fino al Gay Pride tenutosi nel giugno dell'anno scorso a Roma. «In un contesto di discriminazione e differenza fra i cittadini – spiega Sofia – ho sentito il bisogno di parlare di nuovi modi di raccogliere la rabbia, la delusione e le proposte di chi vive ai margini della politica, delle istituzioni».

Storie di gay, lesbiche, transessuali, queer che hanno deciso di raccontare, con interviste di carattere personale e politico, la loro vita, il loro percorso di legittimazione e affermazione. «L'idea di realizzare il documentario in una città come Palermo – racconta l'autrice – è nata dall'esigenza di dare voce ad amici ed amiche, compagni e compagne, che vivono nel silenzio, poiché questa società, che si professa aperta e di larghe vedute, rifugge la comprensione di un amore difforme da quello che i modelli sociali di riferimento ci trasmettono».

Un lavoro genuino e rispettoso, asciutto e descrittivo quello di Sofia, di narrazione e documentazione. Musica e immagini si intrecciano ai racconti dei protagonisti, ripresi attraverso i primi piani dei loro sguardi o del loro gesticolare. Come, ad esempio, le espressioni di Massimo e Gino, la storica coppia di omosessuali che ha celebrato il primo matrimonio gay a Palermo negli anni '80. Sono loro a raccontare di quanto sia stato difficile trent'anni fa affermarsi, non solo come omosessuali, ma anche come coppia. Durante



l'intervista Massimo cita un verso del poeta Nino Gennaro: «nella vita o si è felici o si è complici». Quelle parole hanno scandito i due momenti topici della loro vita. La fase in cui hanno vissuto nel silenzio e nella quale sono stati complici di quella società che crede che l'omosessualità non sia un problema, fino a quando è vissuto nel silenzio. E il momento, invece, di rottura in cui si prende coscienza, «ci si ama per ciò che si è, e ci si dice non sono malato. Da quel momento si inizia a voler vivere». Massimo e Gino, ma anche Isabella, Luigi o Cristina di 22 anni, che racconta la sua vicenda di ermafroditismo ormonale, sentendosi come «una penna rossa alla quale è capitato accidentalmente il tappo blu, che però ha sempre scritto in rosso».

Il film è stato presentato in anteprima a Palermo presso il Left, la casa dei giovani della sinistra, nell'ambito di un'iniziativa sui diritti civili alla quale hanno partecipato l'on Vladimir Luxuria e gli esponenti di Lady Oscar (Archi lesbica), Articolo Tre (Associazione omosessuale) e Agedo (Associazione genitori e amici delle persone omosessuali).

Il documentario parteciperà al Festival “Accorto di donne” di Pozzuoli (Na), a quello romano “Ho un corto in testa” e, inoltre, al Festival spagnolo “Zenabi 50”.

